ASSOCIAZIONI

Pel Regno: Anno L. 32. Sem. L. 12. Trim. L. 6,50. Mese L. 2,30.
Colla Gazzetta letteraria L. 24 all'anno.
Unione postale: Anno L. 32. Semestre L. 20. Trimestre L. 10.

GAZZETTA PIEMONTESE

Veritatem non flectar.

INSERZIONI

In 4ª pagina cent. 25 per linea o spazio di linea.
In 3ª pagina dopo la firma L. 1.

In Torino centesimi 8.
Provincia » 10.

TORINO, 12 APRILE 1882.

SOMMARIO DELLE MATERIE

1ª pagina.

Corriere della sera — *Esposizione Generale del 1884* — *Il viaggiatore Casati* — *Notiziario* — *Nostri telegrammi* — *Agenzia Stefani.*
Corriere del mattino — *Tunisi*: Festa religiosa nella nuova cattedrale. L'arrivo del ministro Cambon. Il console di Germania dimissionario. Scontri e guerriglie. Gesta della soldataglia francese. Temporali e folgori — *Catania*: Ricorso in cassazione. Riunioni elettorali — *Italiani in Egitto* — *Notiziario* — *Nostri telegrammi.*
Corriere del giorno — *Seconda adunanza del Congresso cattolico* — *Nostri telegrammi* — *Agenzia Stefani.*
Cronaca della Borsa.

2ª pagina.

Estero — *Vienna*: Centenario di Metastasio.
Italia — *La Esposizione Generale Italiana pel 1884*. Radunanza del Comitato generale — *Bologna*: La seconda di Giacosa. Un concerto popolare.

3ª pagina.

— *Lettere, Arti e Teatri*: Letture e conferenze. Concerto popolare di domenica. Teatro Gerbino. Teatro Balbo. Teatro Alfieri — *Cronaca*: Asta Alimentaria. Per la chiesa di S. Secondo. Pellegrini francesi. Il tronco di Savona. Ferrovia e tramvia Torino-Rivoli. La campagna in Piemonte. Impieghi, concorsi, posti, ecc. Associazioni, Opere pie, ecc. Monte di pietà. Cronaca nera. Matrimoni in Torino — Annunzi.

4ª pagina.

Teatri — Stato civile — Meteorologia — Atti ufficiali — Mercati e Commercio — Borsa — Inserzioni a pagamento.
Appendice: 2ª *pagina*, Un matrimonio ai bagni, di F. Spielhagen — 3ª *pagina*, Ricordi di Persia, di Carla Serena.

L'Amministrazione prega coloro a cui scade l'abbonamento col 15 del corrente aprile, a volerlo rinnovare in tempo a scanso di disguidi o di interruzioni.

Intanto si avvisa che sono aperte:

ASSOCIAZIONI STRAORDINARIE

Dal 15 aprile al 30 giugno 1882

Alla *Gazzetta Piemontese* L. 5 50
Alla *Gazz. Piem.* e *G. Letteraria* » 5 85

Dal 15 aprile al 31 dicembre 1882

Alla *Gazzetta Piemontese* L. 17 00
Alla *Gazz. Piem.* e *G. Letteraria* » 18 50

ASSOCIAZIONI ORDINARIE

Per la *Gazzetta Piemontese*.

Anno L. 22 — Semestre L. 12 — Trimestre L. 6 50 — Mese L. 2 25.
Unione postale: Anno L. 37 — Semestre L. 20 Trimestre L. 10.

Per la **Gazzetta Piemontese** *e la* **Gazzetta Letteraria.**

Anno L. 24 — Semestre L. 13 — Trimestre L. 7 — Mese L. 2 50

A semplice avviso o richiesta si cambia senz'altro l'edizione della Gazzetta e l'indirizzo dell'associato.

Però questi cambiamenti non saranno assolutamente eseguiti se la domanda non sarà accompagnata dalla fascetta stampata in corso.

CORRIERE DELLA SERA

IL VIAGGIATORE CASATI

(Nostra part. inform.)

Una buona notizia è giunta alla *Società d'esplorazione africana*. L'intrepido viaggiatore capitano Casati, di cui da moltissimo tempo non si sapeva più nulla, sicchè lo credevano miseramente perduto, gode ottima salute. Egli alla fine di dicembre trovavasi a Tangasi, al sud di Tumbuctù, dopo aver visitato la tomba di Miani al sud di Munza, dove s'incontrò col viaggiatore tedesco Junker.

Viaggia con la scorta di un arabo e di quattro akka dei quali percorse il paese. Ora segue il corso del fiume Uelle per sciogliere il gran problema geografico, se questo fiume getiasi nel Congo o nel lago Ciad. Arrida fortuna al generoso italiano!

NOTIZIARIO ITALIANO

Livorno (Toscana). — *Grave tumulto.* — Domenica è accaduto un grave tumulto a Livorno di cui ecco i particolari:

Il signor Giacomo Kotzian, proprietario del bel magazzino di manifatture in via Vittorio Emanuele, alle 6 preciso veniva investito da una vettura della tramvia e ridotto cadavere. C'è chi dice che lo sventurato si gittasse volontariamente sotto la vettura per procurarsi la morte, e tal versione comincia ad acquistare molto credito. Comunque fosse, appena accaduto il disastro, la folla s'è data a prorompere in imprecazioni contro la tramvia ed alcuni forsennati si son fatti sopra a due vetture, le han guaste e poi le hanno incendiate. Pare che a procurar l'incendio si sieno valsi del petrolio che v'era dentro i lampioni delle vetture, ma questo rimane ad accertarsi. Questa scena selvaggia è accaduta in faccia al *Caffè Campari*. Due o tre carabinieri e due guardie di pubblica sicurezza erano presenti ad impedirla. Le carrozze son bruciate finchè c'è stato legno da bruciare in mezzo a un disordine indescrivibile. Delegati di P. S. e guardie con alcuni soldati sono sopraggiunti poco dopo e hanno fatto uso della sciabola. Si è lasciato anche qualche colpo di rivoltella, ma non c'è stato da deplorare nè morti, nè feriti. Più tardi sono giunte alcune compagnie di fuoco a guardare la Questura e la Direzione della tramvia e ad impedire la circolazione in vari punti della via Vittorio Emanuele. Dalle 6 alle 8 è stato un baccano indescrivibile, perchè, oltre i malintenzionati, ci erano i curiosi a migliaia, che andavano, venivano, correvano qua e là, come accade in simili casi.

Molti arresti sono stati fatti, e se ne fanno tuttavia.

L'autorità ha preso le opportune disposizioni perchè il servizio della tramvia venga ripreso e continui senza inconvenienti.

Numerose pattuglie percorrono la città per tutti i versi.

Parecchie carrozze della tramvia, che erano rimaste fuori di porta, rientrano scortate dalla truppa.

Napoli. — *Condanne a morte.* — Il Tribunale militare di Napoli, sulle conclusioni dell'avvocato fiscale militare, cavaliere Mel, ha, tra l'altro, condannato alla morte mediante fucilazione nel petto il recluso militare Giuseppe Albanese, colpevole d'insubordinazione con vie di fatto verso il suo capitano per causa di servizio.

Genova. — *Monumento Mazzini.* — Domenica scorsa, sotto la direzione dell'egregio scultore Costa, veniva innalzata sul capitello della colonna la statua di Giuseppe Mazzini, la quale fu poscia involta in una bandiera genovese bianco-rossa.

NOSTRI TELEGRAMMI

ROMA, 11, *ore 8,30 pom.*

Contrariamente alle notizie che recano i giornali, il generale Pasi, primo aiutante di campo del Re, non è ancora giunto a Roma.

Egli però è partito ieri da Palermo.

— Domani verrà presentata alla Camera una domanda d'interrogazione sul verdetto della Commissione dei bozzetti per un monumento a Vittorio Emanuele II.

— Gli onorevoli Minghetti, Spaventa e Di Rudinì hanno convocato a Roma per il 20 del settembre venturo i presidenti delle varie Associazioni costituzionali del Regno allo scopo di prendere gli opportuni accordi nella previsione delle elezioni politiche generali.

NAPOLI, 11, *ore 9,45 ant.*

Ieri alla riunione che ebbe luogo nella sala dell'*Istituto Tarsia* convenne moltissima gente.

Si notavano molte autorità politiche e cittadine, nonchè molte signore.

Il deputato Massari lesse uno splendido discorso in commemorazione del compianto Giovanni Lanza.

Il discorso fu applauditissimo.

— Ieri è arrivato fra noi il conte Corti, ministro d'Italia a Costantinopoli, che si reca a passare in patria il tempo del suo congedo.

TREGUA A BARCELLONA.

BARCELLONA, 11, *ore 10,45 ant.*

Oggi la città presenta il suo aspetto ordinario.

Le fabbriche e i negozi, chiusi repentinamente negli scorsi giorni, sono riaperti.

Si vuole che abbia luogo da parte della popolazione e dei commercianti una tregua temporanea fino a che non si conoscano i risultati delle discussioni delle Cortes sul trattato di commercio ispano-francese. (Eco).

AGENZIA STEFANI

Tunisi, 10. — Dopo la congiunzione delle colonne provenienti da Gafsa e Gabes, Jamais ne prese il comando, e marciò contro le tribù di Ueslemmar. Alben Kalifa, che trovavasi presso questa tribù, rientrò nella Tripolitania. La colonna Lavoque lasciò Kef, e percorre i paesi circostanti per fare una dimostrazione.

Dublino, 10. — Parnell venne liberato per otto giorni soltanto, per recarsi a Parigi a vedere sua sorella il cui figlio è morto.

Genova. — *Monumento Mazzini.* — Domenica scorsa, sotto la direzione dell'egregio scultore Costa, veniva innalzata sul capitello della colonna la statua di Giuseppe Mazzini, la quale fu poscia involta in una bandiera genovese bianco-rossa.

NOSTRI TELEGRAMMI

ROMA, 11, *ore 8,30 pom.*

Contrariamente alle notizie che recano i giornali, il generale Pasi, primo aiutante di campo del Re, non è ancora giunto a Roma.

Egli però è partito ieri da Palermo.

— Domani verrà presentata alla Camera una domanda d'interrogazione sul verdetto della Commissione dei bozzetti per un monumento a Vittorio Emanuele II.

— Gli onorevoli Minghetti, Spaventa e Di Rudinì hanno convocato a Roma per il 20 del settembre venturo i presidenti delle varie Associazioni costituzionali del Regno allo scopo di prendere gli opportuni accordi nella previsione delle elezioni politiche generali.

NAPOLI, 11, *ore 9,45 ant.*

Ieri alla riunione che ebbe luogo nella sala dell'*Istituto Tarsia* convenne moltissima gente.

Si notavano molte autorità politiche e cittadine, nonchè molte signore.

Il deputato Massari lesse uno splendido discorso in commemorazione del compianto Giovanni Lanza.

Il discorso fu applauditissimo.

— Ieri è arrivato fra noi il conte Corti, ministro d'Italia a Costantinopoli, che si reca a passare in patria il tempo del suo congedo.

TREGUA A BARCELLONA.

BARCELLONA, 11, *ore 10,45 ant.*

Oggi la città presenta il suo aspetto ordinario.

Le fabbriche e i negozi, chiusi repentinamente negli scorsi giorni, sono riaperti.

Si vuole che abbia luogo da parte della popolazione e dei commercianti una tregua temporanea fino a che non si conoscano i risultati delle discussioni delle Cortes sul trattato di commercio ispano-francese. (Eva).

AGENZIA STEFANI

Tunisi, 10. — Dopo la congiunzione delle colonne provenienti da Gafsa e Gabes, Jamais ne prese il comando, e marciò contro le tribù di Ueslemmar. Alben Kalifa, che trovavasi presso questa tribù, rientrò nella Tripolitania. La colonna Lavoque lasciò Kef, e percorre i paesi circostanti per fare una dimostrazione.

Dublino, 10. — Parnell venne liberato per otto giorni soltanto, per recarsi a Parigi a vedere sua sorella il cui figlio è morto.

Madrid, 10. — *Camera.* — Il ministro degli esteri dichiara che i soldati francesi, che invasero il Consolato spagnuolo a Tunisi, furono puniti. — Discutesi il trattato colla Francia.

Parigi, 11. — Assicurasi che i vescovi non faranno una protesta collettiva contro la legge sull'insegnamento. Ghibert, per rendere più efficace la resistenza dei cattolici, pubblicherà un documento importante con molte approvazioni.

Londra, 11. — Il *Daily Telegraph* dice che lo zar telegrafò a Lobanoff di recarsi a Pietroburgo, e lo si nominerebbe ministro dell'interno; Orloff lo rimpiazzerebbe a Londra ed Ignatieff andrebbe a Parigi.

Il principe di Galles ed il duca di Cambridge assisteranno a Portsmouth ad una finta battaglia di 27,000 uomini.

CORRIERE DEL MATTINO

Lettere Tunisine.

Feste religiose nella nuova cattedrale.
L'arrivo del ministro Cambon.
Il console di Germania dimissionario.
Scontri e guerriglie.
Gesta della soldataglia francese.
Temporale e folgori.

Tunisi (ritardata), 5 aprile.

(Ecco) — La scorsa domenica fu giornata piena di novità per Tunisi.

Al mattino venne benedetta la nuova cattedrale provvisoria, e subito dopo in quella stessa chiesa vi fu la benedizione delle palme e si cantò un *Te Deum* per la regina Vittoria d'Inghilterra.

Pel *Te Deum* era accorsa tutta la popolazione di Tunisi, e non si vide mai, dopo i funerali a Vittorio Emanuele II, tanta folla nella chiesa cattolica.

Gli è vero però che si trattava anche di inaugurare il nuovo tempio cristiano, che, tra parentesi, non ha nulla di notevole, nè di straordinario.

Assistevano alla cerimonia religiosa: il console generale inglese Rissl, il giudice Arpa, il cancelliere Michele Pisani, il rappresentante inglese di Sfax, e il Comitato maltese che aveva organizzata la festa, fra i membri del quale debbo notare l'egregio avvocato Alfredo Candiani, distinto giureconsulto.

All'entrata del clero e delle due confraternite maltesi si intuonò l'inno nazionale inglese dalla banda militare degli zuavi. Il cardinale Lavigerie leggeva quindi un discorso un po' lunghetto, in cui, non solo incensò in tutti i modi la regina d'Inghilterra e il Regno Unito, ma esaltò il buon popolo maltese, tanto entusiasta della religione e degli inglesi. Venne quindi intuonato il *Te Deum* a piena orchestra, cantato dai migliori artisti che trovinsi a Tunisi.

Per l'occasione della nuova cattedrale, monsignor Lavigerie credette bene di dividere, con decreto vescovile, la popolazione cristiana di Tunisi in due parrocchie.

L'antica si chiama già era di Santa Croce, e vi si aggiungerà ad essa una succursale a Beb-Zira, ove si fabbricherà una cappella che porterà il nome di *Santa Maria dei Siciliani.*

La nuova parrocchia venne dedicata a San Sebastiano e questa pure avrà la sua cappella succursale a Beb-Cartagena sotto il titolo di *S. Paolo dei Maltesi.* Monsignor Lavigerie annunziò pure d'aver mandato suoi addetti a Malta ed in Sicilia per avere preti e frati per ogni chiesa e per ogni culto.

***

Mentre il popolo tunisino usciva dalla cattedrale a funzione finita, il corpo consolare francese, il generale Elias ed un altro dei primi generali del bey, tutti in gran tenuta recavansi alla ferrovia italiana e partivano tosto per la Goletta per ricevere degnamente il nuovo ministro Cambon.

Questi infatti giungeva alle tre pom. col treno ordinario, accolto dal generale Forgemol e dal suo stato maggiore e dal vice-governatore.

Sulla piazza della stazione sino al palazzo della residenza era schierata tutta la guarnigione comandata dal generale Menrand.

Mezz'ora dopo il suo arrivo il ministro Cambon andava a visitare il generale Forgemol e Dar-el-Bey.

Alla sera fuvvi illuminazione dalla porta a mare fino alla nuova chiesa che s'erge in faccia alla residenza francese. Il console inglese illuminò a gas la facciata del suo palazzo. La musica degli zuavi suonò in piazza fino alle 10 ed il popolino fece un po' di gazzarra.

Lunedì mattina poi il ministro Cambon recavasi al Bardo per presentare le sue credenziali al bey, dal quale venne ricevuto con tutti gli onori immaginabili.

A nome del bey poco dopo restituiva la visita a Cambon il ministro della guerra Si-Slim accompagnato da numeroso stuolo di ufficiali tunisini dalle splendide uniformi.

L'arrivo di Cambon ha dato luogo ad un piccolo incidente diplomatico. Non avendo gli agenti di Spagna, d'Inghilterra e d'Italia firmata la circolare colla quale annunciavasi l'arrivo del ministro, questi mandò tosto a quei consolati una sua verbale dichiarazione di reputarsi non altro che un loro collega. Dopo tale dichiarazione ebbero luogo le solite visite personali che il nuovo ministro si affrettò a restituire.

***

Il console generale di Germania Tulla da la Tunisi ha dato le sue dimissioni da quella carica e continuerà a dimorare a Napoli ove trovasi colla famiglia da più di sei mesi.

Il suo successore è il dottore Nachtigal che risiedette a Tunisi già per parecchi anni e poi si internò nell'Africa centrale nel Wadai e rimase a Bornù di cui fece parola il tenente Massari nella sua conferenza sulla traversata dell'Africa.

***

Le truppe francesi, malgrado le dichiarazioni del Ministero, saranno aumentate e si concentrano intanto verso il confine tripolitano, ove avvengono continuamente piccoli scontri e guerriglie di poca entità. Nelle vicinanze di Gabes in questi ultimi giorni gli insorti fecero razzia di tutto ciò che apparteneva ad una intera tribù, e quando giunsero i Francesi per fugare il nemico e ritorgli la preda quelli erano già scomparsi.

Pel là certo succederà la nuova sciabolata che tornerà ad incendiare tutta la Reggenza.

***

L'altro ieri al Tribunale consolare italiano svolgevasi il processo per la querela intentata da due soldati francesi contro quel certo sarto, arrestato e condotto a calci e pugni al consolato francese e di là rimesso alla propria autorità. Malgrado che tutte le prove fossero in favore dell'accusato, tuttavia il Tribunale lo condannava a cinque lire d'ammenda.

Alcuni soldati francesi ne hanno fatto una grossa! Scambiarono il consolato di Spagna per una casa innominabile e volevano per forza entrarvi. I dragomanni dovettero disarmarli e cacciarli sulla pubblica via.

Il console sig. Romeau protestò energicamente contro la violazione di domicilio e per l'insulto all'arma di Spagna.

***

La sera di lunedì scatenavasi su Tunisi un furibondissimo temporale. Un fulmine caduto in città ruppe il terrazzo d'una casa e ne scrollò tutto il muro; un altro fulmine uccise una povera mora col suo bimbo. Oltre a ciò cadde una grandine spaventosa.

CATANIA

Ricorso in Cassazione — Riunioni elettorali.

Catania, 9 aprile.

(C. B.) — Il cav. Ottaviano Di Lorenzo, condannato dalla Corte di Catania a due anni di carcere quale ricettatore dei milioni rubati alla Banca Nazionale di Siracusa, ha ricorso in Cassazione.

***

Per martedì ventuno (11 corrente) fu indetta una riunione in casa dell'ex-sindaco Marchesino di San Giuliano, il cui scopo pacifico è di intendersi fra la minoranza del Consiglio comunale, ed il cui scopo occulto è di preparare il terreno per le forze elettorali politiche.

Ci pensano in tempo.

Alla riunione piglieranno parte parecchi deputati appartenenti alla provincia.

ITALIANI IN EGITTO

È giunta al Cairo la triste notizia della morte avvenuta nel Darfur di un funzionario italiano, il signor Emiliani, medico di Bara.

Di questo egregio, morto anch'egli al servizio della civiltà, Stone-pascià tesse la seguente biografia:

« Il signor Emiliani, suddito italiano, dopo aver servito nel suo paese nell'artiglieria, si recò in Egitto, e nell'anno 1873 accompagnò il signor Mitchel, geologo, addetto allo stato maggiore egiziano, nella sua ricognizione del paese tra il Nilo e il Mar Rosso.

« Nel 1875, sempre come aiutante del signor Mitchel, seguì questo distinto geologo a Zellab ed a Fayoura.

« Fece parte della spedizione del signor Mitchel sulle frontiere dell'Abissinia nell'anno 1875-76, e più tardi, nel 1877, fu addetto al Museo d'armi dello stato maggiore.

« L'anno 1878, S. E. il governatore generale del Sudan avendo domandato al capo dello stato maggiore dell'armata un giovane militare europeo, per prestare servizio nelle provincie lontane, venne designato l'Emiliani, che vi si recava, lieto di aver l'occasione di servire la causa della civiltà presso le popolazioni selvaggie del centro dell'Africa.

« Appena arrivato a Khartoum, venne destinato nel Darfur, dove si recò immediatamente per non più uscirne.

« Egli ha fedelmente e coraggiosamente adempiuto al suo dovere come medico e capo delle truppe a Kobkeh-le (sulla frontiera nord del Darfur) a Kolkel (sulla frontiera di Bargimi e finalmente a Dara.

« Da quanto apparisce dai rapporti, egli godeva in alto grado della fiducia dei suoi superiori e del rispetto dei suoi amministrati.

« Egli ha fatto onore al servizio del suo paese nativo, che l'ha formato, ed al servizio egiziano, dove ha passato gli ultimi anni della sua breve esistenza.

Il presidente
della Società Khediviale di geografia.
Stone-Pascià.

NOTIZIARIO ITALIANO

Arezzo. — *Orribile tragedia.* — Scrivono da Anghiari alla *Gazzetta Aretina:*

Mercoledì scorso una terribile tragedia avveniva nei pressi di Anghiari. In una casa colonica distante dal paese nemmeno due chilometri, una ragazza di 24 anni circa, sbirra invasa da subitanea furore omicida, imbrandiva una scure taglientissima e con quella si avventava furibonda contro la propria madre, che, colta all'improvviso, non poteva schivare i colpi della forsennata. La povera vecchia reiteratamente ferita rimaneva all'istante cadavere. Ma quella tigre in forme umane non sazia del sangue sparso, si avventò contro un suo nipotino di tenerissima età e di questo pure, sempre colla scure, fece orribile scempio riducendolo informe cadavere. La madre del bambino accorsa per difendere il proprio figlio si ebbe essa pure una gravissima ferita ad una mano, e chi sa come sarebbe andata a finire anche per lei, se alle grida di questa disgraziata non fosse accorso un muratore, che per caso trovavasi nelle vicinanze, il quale rimase non senza fatica ad arrestare la frenetica, che poco dopo veniva consegnata ai carabinieri. Come si diceva da principio, non sapendosi trovare altre cause all'orribile delitto, si ritiene che questa disgraziata sia stata presa da una subitanea pazzia.

NOSTRI TELEGRAMMI

GENOVA, 11, *ore 8,25 pom.*

Oggi, alle 6,50, arrivarono qui il re di Sassonia Alberto Federico e la sua consorte la regina Carolina Federica. Essi erano accompagnati da un seguito di venti persone.

I sovrani scesero all'*Hôtel Trombetta*, ove erano stati preparati gli appartamenti.

La regina è alquanto sofferente.

Domani mattina i reali ripartiranno.

ROMA, 11, *ore 9,45 pom.*

Sono già in Roma circa cento deputati.

— Il progetto di riparto delle somme destinate alle costruzioni ferroviarie di seconda o di terza categoria destina 11 milioni in 15 anni per la linea di accesso al Sempione; 33 milioni in 13 anni per la linea Cuneo-Nizza per Ventimiglia, e 21 milioni in 8 anni per la succursale alla galleria dei Giovi.

— Il canone delle cliniche all'Università di Torino sarà aumentato di L. 13,200 durante l'anno 1882.

— Depretis chiese l'opinione dei prefetti sui mezzi di facilitare la ferma delle guardie di questura.

— È positivo che il Ministero convocherà la maggioranza.

— È giunto il conte Corti, ambasciatore a Costantinopoli.

Oggi riparte per Smirne il console Degubernatis.

Depretz inviato dalla Repubblica francese presso il Vaticano è stato chiamato a Parigi da Freycinet onde conferire circa la questione del concordato.

CORRIERE DEL GIORNO

SECONDA ADUNANZA DEL CONGRESSO CATTOLICO.

Alle ore 8 pom. di ieri il Congresso cattolico teneva la sua seconda adunanza. Erano alla presidenza le stesse persone del mattino; il pubblico era però assai più numeroso: vi si contavano parecchi rappresentanti dell'aristocrazia torinese.

Il presidente del Comitato regionale piemontese, conte Di Vinadio, pronunzia un discorso per dimostrare come le diverse Associazioni cattoliche piemontesi ed italiane sono unite collegate da un solo e medesimo scopo che esse hanno in comune: l'incremento dei buoni cattolici; cattolici che abbiano il coraggio di segnalarsi tali, come in questi giorni si vede nelle stesse legioni. L'oratore si scaglia contro quegli illustri moderni che sopra ogni cosa in punto di morte per invocare il Cristo sulla deserta collina e rammentano, arrivato tal punto, quelle loro azioni e pubblicazioni senza di cui non si sarebbero mai levati un dal nulla. (*Applausi*)

L'avv. Paganuzzi, presidente del Comitato regionale veneto, ha la parola e ricorda all'argomento delle Associazioni cattoliche, particolarmente il concetto espresso nella circolare-enciclica *Etsi nos*, che cioè si alimentare e crescere queste vieta vigorose (le Associazioni) i vescovi hanno a curare e provvedere che siano fiorenti e benemerite al dilatico il numero, di concerto e di encomio. Pertanto l'oratore, rappresentante che i fedeli non possono nulla senza l'autorità dei loro pastori, invita specialmente i vescovi a promuovere la istituzione di Comitati diocesani, e bacia la mano del vescovo di Asti che ha promesso di dar l'esempio corrispondendo di proposito nella sua diocesi.

Mons. Pampirio, vescovo d'Alba, dichiara che anch'egli procurerà far lo stesso nella sua sede vescovile; e l'avv. Paganuzzi, soddisfatto, bacia la mano anche a mons. Pampirio.

Il barone Ricci sale in pergamo per trattare dell'argomento elettorale in ossequio alle raccomandazioni fatte dal Pontefice al fedeli: « *Estote parati.* » Ripetendo il concetto espresso nel mattino dal presidente del Congresso, duca Salviati, dimostra essere dovere di tutti i cattolici di inscriversi elettori: perocchè, se è vero che per ragioni di *ordine superiore* i cattolici debbono per ora astenersi dalle urne politiche, l'astensione non deve però tradursi in inerzia, essendo questa parola incompatibile con quella di cattolico. Per contro l'oratore biasima vivamente quei cattolici che — dice egli — per un malinteso spirito di dovere concorrono a quelle elezioni politiche, cooperando così a promuovere uno stato di cose che è contrario al bene della Chiesa. I cattolici debbono astenersi non solo perchè il Papa lo ha comandato, ma eziandio perchè debbono riconoscere che finora essi non sono pronti per la lotta elettorale politica. Occorre loro la preparazione, e questa otterranno esercitando i diritti schiettamente amministrativi.

Di questi l'oratore si trattiene a discorrere diffusamente. Per il buon esercizio — egli dice — dei diritti elettorali amministrativi, i cattolici debbono aver in mente questi tre capisaldi principii: l'unità di direzione nelle forze elettorali, ossia accentramento; propaganda attiva secondo i modi e i bisogni locali, o decentramento; buona scelta di candidati. Il primo e il secondo principio l'Associazione dei cattolici ha già procurato di tradurre in organismo. Havvi il Comitato centrale che accoglie direttamente la parola del Papa e provvede a regolare i principii elettorali fondamentali: da lui si diramano pei Comitati regionali, i quali li dividono poi nei diocesani, parrocchiali, ecc. ecc. Ognuno di questi centri e sotto-centri ha ufficio e compito di conformarsi essenzialmente in circolo elettorale e ad esso devono far capo i cattolici per coartarsi nella lotta. La buona scelta dei candidati non può assolutamente regionalmente così in astratto: sonvi delle differenze da luogo a luogo, sonvi diversità di interessi secondari da occasione ad occasione; tuttavia il principio generale che deve servire come di criterio è questo: che i candidati dichiarino di voler rappresentare l'opinione cattolica e di farla rispettare. Essi — soggiunge — reclamino un posto per Dio contro coloro che lo hanno scacciato. Lo reclamino nelle scuole contro gli arbitrii di un assennato spregiudicato, lo reclamino nelle processioni per le pubbliche vie per quanto dipende dai Municipii, lo reclamino nel riposo e nell'adorazione festiva, lo reclamino nell'insegnamento del catechismo contro i maestri atei, ecc., ecc. I nostri rappresentanti mostrino tanta forza nel conservare quanta ne mostrano nel distruggere i *consiglieri della rivoluzione*, e lo protestino altamente e con coraggio; ciò che l'autore con sua rincrescimento deve riconoscere non essersi finora fatto.

Quando avvenga che i cattolici debbano nelle elezioni venire a patti coi liberalismo, si intendano chiaramente su alcune quistioni capitali e su esse non transigano, procurando sempre ottenere il più che sia possibile: per esempio non transigano mai sulle questioni della dottrina nelle scuole, sui sussidi alle Opere pie e sull'insegnamento religioso fatto da sacerdoti.

Se poi coi liberali non c'è modo di intendersi, i cattolici, comunque pochi, votino le stesse, e i loro nomi valgano di protesta contro gli avversari. È tempo che i cattolici, contro cui si rinfacciano continuamente dei doveri, facciano sentire che hanno anche dei diritti. È tempo che si prepari, mercè l'opera loro, un nuovo stato di cose che assicuri la libertà all'esercizio dei loro diritti e una non larvata libertà al Sommo Pontefice. La rivoluzione invade da tutte le parti e solo la Chiesa, se sarà libera, potrà salvare questa grande peccatrice che è la società moderna. Questo un giorno s'avrà l'abisso che si è scavato innanzi ai piedi o si getterà nelle braccia della Madre gridando: *Perimus, salva nos*, e la Madre pietosa le dirà allora dopo averla rivendicata nel suo seno: Torna in pace e più non peccare! (*Applausi*)

Il presidente duca Salviati dà lettura di un indirizzo da presentarsi al Santo Padre, compilato da apposita Commissione.

La quale indirizzo è cosa del seguente tenore: Alla ricorrenza della festa di [illegible] l'omaggio della [illegible] dei cattolici [illegible] Associazioni [illegible] del paese tale e della [illegible] tale, ecc. ecc.

Dunque cari lettori e buoni figli. Dei primi facciamo noi, al secondi provvederà volentieri un'Associazione per la buona stampa. Voi con i giornali di Dentro e Fuori, con i giornali di Destra e di Sinistra, con i giornali di Centro, con quanti ne escono, con tutti insomma, fate il vostro dovere. Quel di sopra, poi, provvederà.

Alla [illegible] dell'ufficio [illegible] direttore di ufficio [illegible] [illegible] [illegible]

ESTERO

Centenario di Metastasio.

Vienna, 8 aprile.

(Cola) — Quando pei giornali italiani corse la notizia che Roma aveva in animo di celebrare solennemente il centenario della morte di Pietro Metastasio, a parecchi italiani dimoranti a Vienna parve dicevole, anzi necessario, rinfrescare la memoria del poeta di Sua Maestà Cesarea anche dentro le mura della seconda sua patria. Gli anziani della colonia, i membri dell'ambasciata, il console cav. Bazzoni, il chiaro Mussafia, professore di letteratura italiana all'Università, s'incaricarono nella faconda con zelo, direi quasi, degno di causa migliore. Naturalmente buona parte delle feste architettate andò in fumo quando si seppe che la Casa imperiale mostrava poca, pochissima voglia di concedere all'Italia le ceneri del poeta caro a Maria Teresa ed ancora più a Carlo VI.

Ed ogni cosa sembrò pericolare quando giunse notizia del partito preso dal Comitato romano, di rimandare la commemorazione a tempi meno inclementi e forse alle calende greche. Ma poi si pensò ch'era troppo tardi per battere la ritirata, e quindi s'andò *usque ad finem*. Da ieri i particolari della cerimonia sono stabiliti per filo e per segno.

***

Rinfrescare la memoria di Metastasio, a Vienna, è opera poco difficile, forse meno difficile che in Italia. L'abate romano visse nella capitale austriaca circa mezzo secolo, durante il quale imparò a parlare tedesco quasi quanto un trasteverino. A Vienna morì ottantaquattrenne, addì 12 aprile 1782, d'una infreddatura ploventagli dal cielo proprio nel momento in cui Pio VI, stanco d'aspettare senza sugo a Canossa, entrava nel castello degli Absburgo per implorare dall'erede d'Enrico IV la cessazione del *Cultur kampf*.

Nelle vicinanze della *Burg* imperiale s'incontrano quindi ad ogni più sospinto ricordi di lui. Sull'angolo tra il *Kohlmarkt* ed il *Michaelerplatz* sorge ancora la casa di quattro piani, appartenente ai Barmabiti ed odorante di secolo decimottavo, nella quale egli dimorò cinquant'anni unitamente al maestro di cerimonie della Nunziatura pontificia. Venti passi più in là l'arcangelo Michele brandisce la sua spada dorata sopra la porta d'una chiesa.

Entriamo, percorriamo la navata di sinistra quant'è lunga, ed a fianco d'un altare leggeremo sopra una lastra di marmo bianco un *miserum compositum*, del quale vi mando la *fotografia*:

Sub ara sanctae crucis
requiescit Petrus Metastasio,

Sogno della mia vita è il corso intero.
Deh tu, Signor, quando a destarmi arriva,
Fa ch'io trovi riposo in sen del vero.
METASTASIO.

Requiescat in pace.

Uscendo dalla chiesa di San Michele, chi piega a sinistra va sulla piazza Giuseppe II a dar del capo nella Biblioteca palatina, dove accanto ad alcuni busti del Trapassi sono conservate centinaia di lettere, la pubblicazione delle quali regnerebbe agli storici una pittura curiosa ma fedele della città e della Corte dal 1730 al 1782.

Chi poi volgesse a destra, e dopo aver bighellonato lungo la *Minoritengasse* si ricordasse dei doveri che la quaresima impone ad un cristiano, ed entrasse nella squallida chiesa dei Minori Osservanti, sarebbe forse distratto da principio da una voce *clamantis in deserto*, dalla voce di un prete il quale predica in italiano, ed a dimostrare l'esistenza di Dio adopera per troppo — per Dio — il triplice sussidio della sua erudizione, della sua logica e della sua eloquenza. Ma non tarderebbe a scorgere, a destra, addossato alla nuda parete, un monumento di marmo carrarese, composto di un grande piedestallo e di un piccolo abate, il quale sta seduto sopra una seranna, e, la penna in aria, cerca e non trova una rima.

La chiesa fu destinata da Giuseppe II alla colonia italiana, ond'è chiamata volgarmente *Italienische Kirche*, ed il monumento, uscito dallo studio del toscano Luccardi, porta scritto a lettere dorate sopra lo zoccolo:

A Pietro Metastasio
MDCCCLIV.

***

Fra cotesti quattro punti si svolgerà la festa di mercoledì. Inaugurazione d'una lapide commemorativa all'entrata della casa nel *Kohlmarkt*. Corona d'alloro sopra la tomba nella *Michaeler Kirche*. Corona d'alloro ai piedi del monumento nella chiesa italiana. Esposizione dei manoscritti e dei busti nella « sala verde » della Accademia imperiale delle scienze, aperta con discorso italiano dal professore Mussafia. E questo è quanto.

***

Mi pare abbastanza, anzi, per dirla schietta, mi pare che d'alloro ce ne sia anche troppo. L'abate Metastasio è stato tanto fortunato vivo, che la posterità non ha cuori da sabbiare con lui, come con altri, i quali sono stati davvero grandi ed infelici.

Le eredità gli piovevano fra capo e collo fitte come grandine; la mezza sinecura, l'ufficio di poeta cesareo gli fruttava *fior mia fior cin*, primi tremila, poi cinquemila fiorini, somma enorme nella Vienna della metà del secolo decimottavo. Quando, 60 anni dopo, Teodoro Körner diventò direttore del *Burgtheater*, l'imperatore si contentò d'assegnargli 1700 fiorini.

Quanto all'importanza letteraria intrinseca dei drammi metastasiani, essa è *arma res indicula*.

Si conceda molto al tempo, si conceda molto alla Corte, nel mezzo della quale era obbligato a vivere e di cui non gli era lecito urtare i nervi delicati, resterà sempre che Metastasio, nella forma, non svestì mai la bocca d'improvvisatore, e nella sostanza non si slanciò un palmo al di là del suo naso. Cosroe e Tito, Enea e Regolo sono fabbricati sul medesimo stampo. Sempre le stesse canzoncine assettatuzze, le quali fanno « cagliare il latte e tremar le giuncate. » Sotto la clamide del Sassanide o sotto la porpora del Flavio sempre il cuoricino del lascivetto abatino ed il cinguettio dell'incipristo cicisbeo, crudamente vellicato dal pensiero della

...pudica d'altrui sposa e lui ceca.

Nonostante le tirate tragiche che sono incaricati di declamare, gli eroi metastasiani richiamano alla memoria il « Giovin signore » di Giuseppe Parini, e le battaglie loro sembrano date alla

...bianca polve,

che

In piccolo stanzia con l'aere pugna,
E degli stami suoi tutto riempie,
Egualmente divisa. Or ti fa cova,
E in seno a quella vorticosa nebbia
Animoso l'avanza.

Metastasio avera veduto Maria Antonietta partire alla volta di Parigi, e non avera certamente pensato che la figlia schietta del secolo decimottavo andava a cozzare coi nuovi tempi. Se gli fosse stata concessa vita ancora più lunga, l'abate avrebbe udito un giorno che la nipote di Carlo Sesto aveva perduto la testa nel cozzo. E, pur non avendo veduto le aquile napoleoniche posate sulle Gloriette del castello di Schönbrunn, avrebbe capito l'antifona.

ITALIA

La Esposizione generale italiana pel 1884.

Radunanza del Comitato generale.

I nostri lettori consentono che noi diamo, almeno per questa volta, un resoconto un po' esteso dell'adunanza di ieri del Comitato generale, perchè in essa si trattò di argomento molto importante al buon andamento ed all'organismo dell'Esposizione, e perchè, per quanto estesa la discussione, pure deve aver giovato molto a definire per bene le attribuzioni dei vari corpi organizzati. Laonde è lecito sperare, per amore di concordia, che tutti quanti sono ispirati dal desiderio di un buon successo, a cominciare dal Comitato esecutivo, vorranno tener conto delle osservazioni fatte ieri sia dall'una che dall'altra parte, e vorranno persuadersi che non sempre nè tutto è assurdo quello che viene da una libera e franca discussione.

Intanto ecco il resoconto, che nessuno, speriamo, vorrà incolpare di parzialità:

Ieri, alle ore 2, radunavasi nelle sale dorate del Palazzo Carignano il Comitato generale dell'Esposizione nazionale.

Presiedeva il sindaco, senatore Ferraris, incaricato dal Duca d'Aosta di dirigere la discussione.

Erano presenti i seguenti membri del Comitato:

Comm. Ajello, ing. Alasia, comm. Arconti, Balbo, cav. Beltramo, ing. Benazzo, sen. Berstendi, ing. Berruti, sen. Bianchi, comm. Brenda, cav. Boglione, ing. Cerana, comm. Carvilho, avv. Cerri, cav. Cibeco Francesco, deputato Compans, conte Corsi, avv. Danieo, cav. Defernex, deputato San Martino, marchese Fercro, ing. Ferraris, avv. Isaia, comm. Garoera, Maebetti Camillo, barone Mazzonis, cav. Mylius, comm. Millo presidente della Camera di commercio di Genova, Nicolello presidente della Società degli esercenti, comm. Negri, ing. Peyron, cav. Pestori, senatore Ricotti, Reggio Giovanni presidente dell'Associazione degli operai, Rossi Angelo, avv. Rota, comm. Sclopis, avv. Sineo, comm. Tegas, cavaliere Teja, barone Weill-Weis, comm. Rey, Ranchi Antonio, conte Di Villanova, senatore Vacchelli.

Il presidente, senatore Ferraris, comincia per congratularsi coi personaggi recentemente eletti a rappresentare nel Comitato generale le varie parti d'Italia, e perciò a rappresentare quei rivoli di fratellanza che uniscono tra loro tutte le città italiane. Si compiange che fossero intervenuti all'adunanza parecchi dei nuovi eletti, e disse che molti avevano fatti giungere al Comitato le loro scuse per non potere intervenire: fra questi cita i tre presidenti delle Camere di commercio di Palermo, Napoli e Venezia, ed i similari di Roma, Venezia e Bologna.

Annunciò quindi che il Comitato generale era chiamato ad occuparsi di tre questioni, cioè:

Quella degli edifizi ed opere che hanno ad essere sede dell'Esposizione;

Quella del sussidio da domandarsi allo Stato, e per esso al Ministero;

Quella dei rapporti delle Commissioni col Comitato generale e col Comitato esecutivo.

***

Venendo a parlare della prima questione (edifizio per l'Esposizione), il senatore Ferraris ricordò come sia stata approvata la scelta del Valentino come luogo d'impianto per l'Esposizione. La località del Valentino si può considerare come divisa in due parti. La parte nord è di proprietà municipale; in essa sono compresi il palazzo ed il giardino del Valentino propriamente detti, i quali dipendono dal Ministero dell'istruzione pubblica, ma che il potrebbero forse ritenere come messi a disposizione del Municipio. La parte sud è di proprietà privata. È un'estensione di 125,000 metri quadrati, a cui si accede, quasi nel mezzo, pel corso Massimo D'Azeglio. Questa parte sembra la meglio indicata per ricevere il fabbricato principale. In questa vastità di terreno può sbizzarrirsi il genio dell'architetto. Nella parte municipale non vi sarebbe di piano che l'area del *patinoir*, che è di soli 16,000 metri quadrati. A motivo poi del dialluvii, questa parte più morbidionale della proprietà municipale non potrebbe ricevere alcun grande edifizio, ma potrebbe servire come parte principale per la Esposizione.

I componenti la Commissione tecnica si sono occupati individualmente e collettivamente della questione dei fabbricati. Cercano così un modo di sciogliere il problema. Ma poi si dovette fare la scelta. Non v'erano che due sistemi per risolvere la questione: o bandire un concorso, o ricorrere all'opera di uno o più ingegneri.

Un concorso può costruire solo quando il problema che si mette a concorso si fonda su dati abbastanza precisi e determinati riguardo allo spazio coperto che è necessario e riguardo alla spesa che si possa e si voglia fare.

Questa condizione manca nel caso presente.

Oltre a ciò un concorso esige un tempo assai lungo, sia perchè si debbono fare delle pubblicazioni, si deve dar tempo ai concorrenti per studiare i progetti, si deve dar tempo ad un giurì per esaminarli. Tutto questo non si può conciliare colla intenzione che si ha di fare l'Esposizione nel 1884, poichè in questo caso bisognerebbe già incominciare i lavori negli ultimi mesi di quest'anno.

Un'altra ragione per eliminare ogni idea di concorso è quella della spesa. Non si può procedere, trattandosi di progetti di tanto modo, che esigono studi e calcoli, che i progetti si facciano senza la prospettiva di un compenso; occorrerebbe quindi stabilire dei premi, il che diminuirebbe non poco il capitale utile per l'Esposizione.

Per questa ed altre ragioni la Commissione tecnica fu di parere, ed il Comitato esecutivo concordò con essa, che convenga ricorrere all'opera di un solo architetto, il quale studii un progetto mediante un giusto compenso, ma ne assuma la corrispondente responsabilità.

Gli stessi uomini della Commissione tecnica siano tutti perfettamente capaci di provvedere ad un'opera di questa natura, essi dichiararono che sono lieti di portare a prestare il loro concorso per l'esecuzione del progetto, ma che nessuno di essi accetterebbe di essere quell'architetto ideatore che farebbe il progetto contro compenso.

In base a tutte queste considerazioni, si propone al Comitato generale le seguenti deliberazioni:

« L'adunanza, udita la relazione fatta dal « Comitato esecutivo intorno alle norme ge« nerali già studiate dalla Commissione te« cnica per adattare la sede dell'Esposizione « nella località stata approvata ed alle di« verse circostanze che sconsigliano il sistema « di un pubblico concorso, esprime il voto « che pel disegno e per l'esecuzione delle « opere occorrenti alla sede dell'Esposizione « sia più opportuno ricorrere ad un distinto « architetto mediante adeguato compenso e « con tutta la relativa responsabilità. »

È approvata senza opposizione.

***

Il senatore Ferraris espone quindi le considerazioni del Comitato esecutivo sulla seconda questione, cioè sul sussidio che si deve domandare allo Stato.

Ricorda che nel 1869 si trattò di una Esposizione internazionale da farsi in Torino. Il Governo d'allora (5° Ministero Menabrea, in cui era ministro dell'interno il Ferraris e ministro d'agricoltura e commercio il Minghetti) promise per quella Esposizione 3 milioni.

Nel dicembre del 1880 avvenne una crisi ministeriale. Il nuovo Ministero (Gabinetto Lanza, conosciuto col nome di Ministero dell'economia fino all'osso) fu di parere che le condizioni del bilancio non permettessero un tale concorso, e che sarebbe stato conveniente rinviare l'Esposizione. La cittadinanza torinese riconobbe allora che non dovevasi imporre allo Stato sacrifizi superiori alle sue forze, ma ritenne la promessa come buona per un'altra epoca.

A parte questo ricordo storico, abbiamo di fronte un precedente: l'Esposizione di Milano. Quando nel 1879 la Camera di commercio di Milano ideò una Esposizione industriale, si aveano idee molto modeste, e calcolavasi che l'Esposizione non avrebbe coperto più di 15,000 metri quadrati: il Governo, in base alla importanza della Esposizione, permise un concorso di L. 200,000. Ma l'idea della Camera di commercio andò sviluppandosi; i 15,000 metri quadrati divennero 53,000; allora i deputati lombardi proposero alla Camera elettiva ed ottennero un concorso di L. 500,000. Il concorso era dunque proporzionato all'ampiezza dell'area coperta dall'Esposizione, ampiezza che ne indicava l'importanza. Orbene, calcolasi che per fare una Esposizione come venne ideata a Torino occorrano non meno di 80,000 metri quadrati coperti, per cui si ha un terreno disponibile di oltre 150,000 m. q. Aumentando l'ampiezza e perciò l'importanza della Esposizione di Torino rispetto a quella di Milano, non è ingiusto sperare in un concorso maggiore da parte del Governo.

Resta un'altra considerazione. A Milano il Governo trovavasi di fronte ad una sottoscrizione di 1,200,000. Queste sottoscrizioni ammontano in Torino ad oltre due milioni, oltre al concorso municipale che è già di 534,000 lire. Al maggiore slancio della popolazione dovrebbe corrispondere un maggiore appoggio anche da parte dello Stato.

In base a tutte queste considerazioni, e ritenendo anche che l'Esposizione di Torino deve ora essere soltanto nazionale, e non internazionale come progettavasi nel 1869, sembra al Comitato esecutivo che non sarebbe indiscreziono domandare al Governo un concorso della metà della somma promessa nel 1869, cioè di L. 1,500,000.

Questa maggiore domanda non sarebbe fatta perchè Torino voglia essere doppia di Milano. Il primato in questo spetta a Milano che ha avuto una sonoggissa iniziativa, e che ha saputo condurre le cose in modo da ottenere quello splendido successo, per cui tutti l'ammirarono. Ma alla riuscita dell'Esposizione di Milano non tutti avevano creduto. Molti industriali, artisti e Società commerciali non risposero all'appello di quella nobile città. Il successo dell'Esposizione di Milano ha fatto nascere una maggiore fiducia nel cuore degli Italiani, ed è quindi ragionevole fare assegnamento sopra un maggiore concorso nella prima Esposizione italiana che venga dietro quella; Torino approfitterà di questa maggiore fiducia che Milano ha inspirata. Il Governo si trova dunque davanti a dati di fatto completamente differenti; dando un maggiore sussidio a Torino, esso non farebbe punto delle preferenze fra Milano e Torino, ma riconoscerebbe soltanto questi dati di fatto differenti.

Si propone perciò all'Assemblea la seguente deliberazione:

« L'adunanza confida che il Governo del « Re, tenuto conto delle antiche promesse e « di tutte le altre speciali circostanze, sarà « per accordare all'Esposizione generale ita« liana in Torino un sussidio non minore « della metà di quello promesso nel 1869. »

È approvata senza osservazioni.

Verrà quindi domandato al Governo **un concorso di L. 1,500,000.**

***

Il presidente, prima di passare alla discussione della terza questione, crede di dover rivolgere la parola ai componenti il Comitato generale che appartengono ad altre città, onde si persuadano che non è intenzione del Comitato esecutivo l'*enfeuer* l'Esposizione nelle sue varie parti, e quello di vigilare sulla esecuzione delle misure adottate pei varii rami. In realtà, sono le Commissioni che fanno l'Esposizione, perchè senza di esse non si può far nulla.

Il Comitato esecutivo ha soltanto un obbligo moderatore. Esso deve combinare e coordinare le varie deliberazioni. Esso deve impedire che ogni singola Commissione esorbiti a danno delle altre; deve cercare di fare in modo che non vi sia sproporzione fra l'una cosa e l'altra, ma che invece vi sia rispondenza ed equa distribuzione.

Non si vede la necessità per cui i membri delle Commissioni abbiano a far parte del Comitato generale. L'attuale Comitato generale si compone di 88 membri; 39 di essi fanno già parte delle Commissioni, le quali sono già per tal modo ampiamente rappresentate. Indipendentemente dai 39 predetti, i membri delle Commissioni sono 121. Se essi venissero ammessi, si avrebbe un Comitato generale composto dell'ingente numero di 209 membri; questo gran numero di membri deliberanti sarebbe più un inconveniente che un vantaggio, imperocchè non potendosi sempre avere, in un così gran numero, sempre a un dipresso gli stessi concorrenti, verrebbero di seduta in seduta alterate le maggioranze, e si sposterebbe così il centro di gravità.

Il senatore Ferraris propone perciò la seguente formola di deliberazione:

« L'adunanza, riservandosi di deliberare « sulle proposte individuali che il Comitato « esecutivo sarà per fare, a termini dell'ar« ticolo 3° del regolamento generale, di ag« giungere altri membri al Comitato gene« rale, mentre si associa all'omaggio di gra« titudine esternato dal Comitato esecutivo « alle Commissioni, e confida sulla necessa« ria e così importante loro cooperazione, « passa all'ordine del giorno. »

Il *conte di San Martino* dichiara che non può adattarsi a votare questa terza proposta. Le obbiezioni che si fanno all'introduzione dei membri della Commissioni nel Comitato generale, si riducono sostanzialmente alla paura che possano all'evenienza sovreccitare le persone che non sono di questa città. Ma queste persone estranee considerano la loro nomina più come un incarico *ad honorem*, come una dimostrazione di stima che come un assegno di lavoro.

Vi sono ora 122 membri delle Commissioni che insistono per far parte del Comitato generale; non tutti interverranno alle sue sedute, nè vi sarà perciò ingombro. Vorrebbe quindi che i membri delle Commissioni fossero aggregati al Comitato generale.

Il conte di San Martino soggiunge che avrebbe voluto che, come si allargarono le basi del Comitato generale, si allargassero anche le basi del Comitato esecutivo. Egli sarebbe contrario ad una nuova nomina del Comitato esecutivo; ma vi sono degli elementi naturalmente indicati per esservi aggiunti, e questi sono i presidenti delle Commissioni. Proporrebbe dunque che questi presidenti entrino a far parte del Comitato esecutivo.

Il *senatore Ferraris* osserva essere impossibile che 25 persone (oltre a cui sarebbero il Comitato esecutivo coll'aggregazione dei presidenti delle Commissioni) si trovino sempre allo stesso modo. Vi sarebbero delle riunioni sempre diversamente composte, e quindi un continuo spostamento della maggioranza. Oggi si avrebbe una maggioranza, domani un'altra, e non si farebbe più nulla di buono, di logico, di conseguente.

Il *comm. Berda*, presidente della Società ventila di costruzioni, combatte la proposta di San Martino riguardo al Comitato esecutivo. Crede già troppi 12 membri; secondo lui, basterebbero 8. Quando nei consigli esecutivi c'è un minor numero di persone, c'è una maggior responsabilità; l'amor proprio di ciascuno è più ingegnato; c'è maggior garanzia di diligenza; maggior propensione ad occuparsi e lavorare. I presidenti delle Commissioni hanno già un compito proprio abbastanza rilevante. Ciascuno suole far delle zole per la questione a lui affidata; ciascuno tende ad allargare la sfera della sua gestione a pregiudizio delle altre. Introducendoli nel Comitato esecutivo, questi presidenti avrebbero il mezzo di operare ingiustamente per certi fini speciali che non s'accordano coll'interesse generale. Bisogna assolutamente che il Comitato esecutivo possa risolvere senza subire la pressione delle persone che fanno la proposta.

Il *conte Corsi* appoggia l'ordine del giorno del pre-lieto. Domanda però se furono interrogati i presidenti delle Commissioni sulla questione della loro aggregazione al Comitato esecutivo. Ricorda intanto che i presidenti delle varie Commissioni concorrono con voto deliberativo in materia di loro competenza, e che quando si tratta di cose generali si chiamano tutti i presidenti. Bisogna avere un po' di fiducia in quel Comitato che ha già saputo far tanto pel buon successo della Esposizione, e che ha potuto raccogliere una così ingente somma. Del resto, l'ordine del giorno proposto lascia aperta la via per l'aumento del Comitato generale. Raccomanda solo che, quando il Comitato esecutivo creda di fare altra nomina, tenga conto di coloro che hanno già preso parte ai lavori delle Commissioni.

Il *senatore Ferraris* dice che i presidenti delle Commissioni furono interrogati. Tutti, meno uno, si pronunciarono contrari alla loro aggregazione al Comitato esecutivo.

L'*avv. Rosa* si permette aggiungere qualche osservazione alle eccellenti del conte Giulio S. Martino, specialmente perchè ha sentito parlare di convenienze e di riguardi da doversi verso gli italiani delle altre provincie. Egli non crede punto che si meschi a un sentimento di convenienza propugnando la chiamata nel Comitato generale dei membri delle Commissioni. Anzitutto a questa stregua si sarebbe già mancato a questo sentimento di riguardo e di convenienza, e si sarebbe già spostato il centro di gravità dal momento che nel Comitato generale sono appena 27 gli italiani delle altre provincie su 60 torinesi, e quei 27 furono per giunta nominati a lavoro inoltrato. Pel gli altri italiani sanno bene che in sostanza chi deve lavorare e preparare l'Esposizione sono anzitutto i torinesi, e non si formano quindi a male se questi provvedono in quel Comitato generale per cura del quale si fa l'Esposizione. Tutto è vero che nel Comitato esecutivo, il quale rappresenta il Comitato generale, non c'è neppure uno che non sia torinese. Infine sento a ripetere ad elogio delle Commissioni speciali, che chi dovrà lavorare e ordinerà specialmente l'Esposizione saranno appunto esse Commissioni speciali. Ma allora domanda perchè in quelle Commissioni, per quel sentimento di convenienza citato, fin da principio non si è neppur nominato un membro delle altre provincie; e chiede se oggi le Commissioni speciali possano appunto chiamare Palato e l'aggregazione di elementi non torinesi nel loro seno.

Pare a lui inoltre che, appunto per un sentimento di equità e di convenienza, non si debbano lasciare nelle Commissioni due sorta di commissari — i prescelti, quelli che appartengono al Comitato generale, e quelli che non vi appartengono. Da ciò deriverà certamente una maggiore influenza, una supremazia dei primi sui secondi.

Quanto all'aggiungere i presidenti delle Commissioni speciali al Comitato esecutivo, egli lascia per ora in disparte la quistione. Anzi, quando il Comitato esecutivo non esorbitasse nè fosse corpo deliberante, ma *si limitasse unicamente ad essere corpo esecutivo*, sarebbe perfettamente d'accordo col commend. Brella per restringere e diminuire il numero dei membri che lo compongono. Che se lo stesso Comitato esecutivo vorrà fare lui qualche proposta in questo senso, egli sarà ben lieto di appoggiarla e di vederla accolta dal nuovo Comitato generale, perchè questo nuovo e accresciuto Comitato, ultimamente ampliato, abbia occasione di dare un voto di fiducia e di plauso alla sua rappresentanza esecutiva, che fu eletta in principio da un numero molto minore di voti in altra adunanza di pochi promotori.

Il senatore *Finocchietti* dice doversi riconoscere che tanto da una parte come dall'altra la discussione non si fa con intendimenti personali, che tutti partono da un sentimento più elevato, cioè dal concetto che ciascuno ha del modo con cui deve farsi il lavoro di una Esposizione per la sua miglior riuscita.

Venendo al fatto in discussione, dice che le Commissioni hanno voto deliberativo; che le loro deliberazioni vengono portate al Comitato generale, il quale le trasmette al Comitato esecutivo che le fa eseguire. Le Commissioni diverse lavorano ciascuna sotto la propria sfera; esse preparano ogni cosa, sorvegliano quindi l'esecuzione e si mettono in comunicazione cogli industriali o artisti e corpi morali che concorrono all'Esposizione. Esse hanno con ciò abbastanza da fare. Non conchiude quello che è fatto, l'opinione che l'organismo migliore non è quello che è meglio fidato, ma quello che lavora. L'attuale Comitato esecutivo si può paragonare ad un Ministero, il quale mette in esecuzione quello che delibera il Parlamento. Accade però, in un periodo d'organizzazione, quando c'è una grande idea da attuare, che il potere esecutivo usurpi qualcuna delle funzioni del legislativo, un ciò fa soltanto per provvedere all'urgenza e per meglio condurre le cose, giacchè chi legifera non può pensare alle cose di dettaglio.

È contrario alla introduzione dei membri

Appendice della *Gazzetta Piemontese*

Num. 21.

UN MATRIMONIO AI BAGNI

DAL TEDESCO

di F. SPIELHAGEN

CAPITOLO OTTAVO.

(Seguito).

***

La pioggia diminuì a poco a poco. La piccola comitiva, certa di giungere in breve al riparo, cominciò a vedere il lato comico della spedizione. Gli uomini schernivano le signore gridavano quando dovevano saltare un fossatello, dopo avere attraversato senza batter ciglio dei veri torrenti, e ad un tratto alcuni giovanotti intonarono il loro canto favorito: *Wer hat dich, du schöner Wald!*

Entrammo così in Tannenburgo ridendo e cantando, e ci separammo allegramente sulla piazza del Kurhaus; gli uomini si diedero convegno, dopo il tempo strettamente necessario, nella sala da pranzo attorno ad un vaso di vino caldo.

Avevo inutilmente cercato Egberto, che doveva essere giunto prima di me, essendo la sua strada più breve della mia. Gli avrei parlato volentieri subito, ma la ragione mi consigliò di mutarmi abito.

C'era molto rumore nel Kurhaus. Tutti i campanelli erano in moto, da ogni parte si chiedevano asciugamani, acqua calda, del the, del punce. In questo caso la mancanza di Luigi si fece sentire: il domestico che l'aveva sostituito non era buono a nulla, e nessuno riusciva a farsi capire dalla buona vecchia, più sorda che mai. Mi aggiustai alla meglio, perchè avevo fretta di parlare ad Egberto e mi trovai alle prese coi suoi stivali inzuppati, armato di un cava-stivali troppo grande.

— Che orrendo strumento! — gridava. — Se avessi nell'unghie l'imbecille che lo ha fabbricato!... Ah! amico mio, essa è più bella e più graziosa di quanto ti so dire!... Ecco che questo malaugurato si rompe!... Ciò che ha detto? non lo so!... Non so dove mi abbia il capo... Apri un po', per favore, quella cassetta là, no, quella sopra, a sinistra!... Noi siamo d'accordo!... Essa non sposerà nessun altro che me, nessun altro!... Dio mio, mi dai un lenzuolo invece di una camicia pulita!... ti avevo pur detto a sinistra!... Possono venir tutti ora, non me la rapiranno!... Se ci hanno visti? Certamente! Ci siamo incontrati tutti qui davanti al Kurhaus! Ho detto al vecchio: — Signore, mi son presa la libertà di proteggere la signorina vostra figlia durante l'ultimo tratto di strada... — Il conte era là; ha voluto darsi delle arie e mi ha detto che farei bene, un'altra volta, ad aspettare che mi si domandi un simile servizio; gli ho risposto che so benissimo che cosa mi convenga fare e che egli sarebbe la ultima persona a cui mi rivolgerei per consiglio. Che canaglia! Tuttavia ebbe lo spirito di andarsene e star zitto, perchè l'avrei strillato se avesse proferito una parola. Ma ci rivedremo, e badi di stare attento ai fatti suoi!... Oh! eccomi pronto! Ho una sete terribile! Andiamo a vuotar una bottiglia di sciampagna.

Il buon giovane m'imbarazzò, e io me le cernai al petto. Nessuno era così contento della sua gioia come me, e nessuno vi aveva tanto contribuito. Tuttavia, e forse appunto per questo motivo, non potevo astenermi dal sentire che non era ancor finito tutto. Con quanta fatica aveva spinto la ruota, e la cima era ancor lontana! Questa gioia trionfante mi pareva ancora prematura! Pensavo al terrore che il padre ispirava alla figlia, alla brutalità di quel negriero, al conte.

Rammentai tutto ciò ad Egberto; ma, cosa curiosa! era noi due avevamo invertite le parti.

Io che l'avevo sempre spinto ad agire, lo invitavo alla prudenza, e lui, così indeciso e così disperato, si era mutato ad un tratto in cavaliere ardito e vittorioso.

***

Nella sala c'era gran rumore. Molti uomini si erano già riuniti attorno ad una lunga tavola; altri giunsero e furono salutati rumorosamente. Il disordine di alcuni abiti dimostrava la fretta avuta nell'indossarli; quasi piccoli incidenti aumentarono la gaiezza generale. Gl'inservienti andavano e venivano per soddisfare alle domande dei bagnanti che non si ristavano dal domandare bottiglie di sciampagna (il solo vino concesso nel Kurhaus). Si passava da una tavola all'altra per trincare e raccontare i propri casi; il rumore andava sempre crescendo.

M'ero posto con Egberto alla grande tavola dove stava il gruppo dei giocatori. Una mano venne ad appoggiarsi sulla mia spalla; era quella di Linder. Mi accennò che voleva parlarmi; mi alzai ed egli mi trasse vicino in un angolo della sala.

— Voi vi siete occupato molto degli americani, — mi disse, — sapete qualche cosa di certo sui casi della vita del signor Cunningsby?

— No, — gli risposi, — perchè?

Il poeta prese un'espressione misteriosa.

— Voi mi conoscete abbastanza, — disse, — per sapere che non sono un millantatore; ma credo molto seriamente di aver fatto questa sera una conquista. Avete veduto al Nonenkopf che offersi il braccio a miss Virginia; essa non l'ha lasciato per tutta la strada. Non abbiamo parlato guari; non conosco abbastanza l'inglese per intrattenere una conversazione un po' viva; ma durante tutta la strada essa si è appoggiata a me in una maniera che non può essere spiegata che in un modo.

— Ma ne rallegro, mio caro!

— Grazie, — disse Linder; — tuttavia ci sono ancora molti dubbi da risolvere. Questa volta voglio essere sicuro. Preferirei qualche terra in Germania, ma mi accontenterei anche di qualche piantagione di zucchero nella Luisiana, purchè ci fossero realmente.

— Ma che dirà la signorina Caterina, — gli chiesi ridendo, — specialmente dopo il sonetto di questa mane.

— La signorina Caterina è perduta per me, — rispose il poeta con tono tragico; — una fanciulla che si abbandona decisamente all'olio di fegato di merluzzo non può essere la moglie di Arturo Linder. Ho rinunziato ad essa, e essa ha rinunziato a me, come vi piace. Vedo che perdete la pazienza: ancora una parola soltanto.

— Il conte... eccolo che entra. Ho fatto la sua conoscenza nello stesso tempo: è molto irritato contro il vostro amico. Confesso che non posso neppur io approvare la condotta di Egberto. Si debbono alcuni riguardi ad un adoratore ufficiale; e la sua condotta col conte, quando ci siamo incontrati testè davanti al Kurhaus, è stata poco lusinghiera... Ma, per Dio, che cosa accade?

Non risposi e lasciai Linder per affrettarmi verso la nostra tavola, dove la mia presenza pareva essere necessaria. Tutti s'erano alzati; si parlava, si gridava; era una scena piena di disordine. Vidi il conte ritto davanti ad Egberto: lo investì agitando le braccia con violenza.

Egberto con voce chiara e forte gridò:

— Badate ai fatti vostri e vi ammazzo come un cane!

Volli gettarmi fra loro, ma non giunsi a tempo. Egberto, di cui la forza era proverbiale, aveva atterrato con un sol colpo il suo avversario. Il conte si rialzò subito e si lanciò con furore sopra Egberto che lo atterrò di nuovo. Il conte cadde pesantemente e rimase disteso al suolo.

— Mi rincresce di questa scena, — disse Egberto con calma, — ma questi signori possono attestare che fu lui che mi provocò.

Mi avvicinai con Linder e con alcuni altri per rialzare il conte. Non dava segno di vita e temetti un momento che Egberto l'avesse proprio ucciso. Fortunatamente questo timore era infondato; dopo alcuni minuti il conte aperse gli occhi, volse intorno a sè sguardi pieni di collera e si rialzò con fatica aiutato da Linder e da altri. Mi ero allontanato tosto che mi ero accorto che non gli era accaduto un male maggiore di quello che gli augurava di cuore; non dovevo più occuparmi di lui, lo lasciai a lui e al secondo di Egberto.

Linder condusse il conte fuori dalla sala, e appena la porta si chiuse dietro di lui, il silenzio diè luogo ad una conversazione animata. Ognuno voleva manifestare la sua opinione e spiegare come era accaduto il fatto.

Tutto ciò che potei capire si è che il mio amico veniva incolpato di aver mancato di riguardo ad un personaggio così distinto. Alcuni soltanto dicevano che il conte si era mostrato troppo brutale, che Egberto non aveva potuto tollerare le sue insolenze e che il conte finalmente aveva ricevuto una lezione meritata.

Quelli che parlavano in questo senso erano le vittime del conte, che aveva insegnato loro a riconoscere la propria superiorità nel giuocare a spese delle loro borse. Così almeno diceva Egberto quando giungemmo nella sua camera. Aveva acceso un sigaro e se lo fumava, sdraiato sopra il suo sofà, tranquillo come se nulla fosse accaduto e come se non dovesse aspettarsi i testimoni del conte prima che il suo sigaro fosse finito.

— Sapevo che saremmo venuti a questo punto, — dissi, — e non contentissimo di non aver provocato io la rissa, perchè fu lui che mi camminò sul piede, probabilmente a bella posta, e che invece di scusarsi, come era suo obbligo, si mostrò zotico nel modo più volgare. Credo che sperasse impaurirmi colla sua rodomontate; ci scommetto che era sì maravigliato di aver preso un granchio di tal fatta a mio riguardo!

Passeggiavo inquieto per la stanza aspettandomi ad ogni momento che si bussasse alla porta; Egberto aveva appena finito di parlare, che udii dei passi nel corridoio. Aprii subito e vidi Linder davanti a me.

— Sono ai vostri ordini, signore, — gli dissi; e voltandomi ad Egberto continuai: È Linder, mio caro.

— Va bene, aggiustate tutto a modo vostro: vi do carta bianca, — rispose tranquillamente.

Gli strinsi la mano e uscii per raggiungere il poeta.

(Continua).

delle Commissioni nel Comitato generale, perché crede che nei Corpi deliberanti siano più facili i complotti quando sono numerosi. Se si introducessero molti nuovi membri nel Comitato generale, si metterebbe in pericolo l'organizzazione già fatta. Certo qualcuno porterebbe idee non nate nel cervello degli altri; ma potrebbe avvenire che, in quei certi giorni in cui siamo tutti qual più qual meno disposti al malcontento, i fegatosi riuscissero a formare un nucleo di 30 o 90 in mezzo ai savi e tentassero con un voto di sfiducia di abbattere il Comitato esecutivo. Allora tutto sarebbe da ricominciare; e questo sarebbe un gran danno.

È contrario anche all'ampliamento del Comitato esecutivo. Crede anzi che da questa discussione dovrebbero uscire parole d'encomio per questo Comitato esecutivo che ha fatto tanto per l'Esposizione, che si è adoperato con ogni possa, che ha incontrato mille opposizioni e che fu crivellato da tante critiche.

L'avv. *Isaia* crede che non abbiano ad introdursi nuovi membri nel Comitato esecutivo. Dichiarò però di non saper vedere quali sarebbero i danni e pericoli dell'aggregazione dei membri delle Commissioni ai Comitati centrali. Crede più utili i membri delle Commissioni, i quali lavorano, che non quelli che nel Comitato generale semplicemente deliberano. Ad ogni modo, l'idea con cui lavorano quelli che sono membri delle Commissioni non sarebbe diversa dall'idea che porterebbero nel Comitato generale. Egli vorrebbe quindi parità di diritti per tutti come vi è parità di doveri. Quando il Comitato generale fosse più numeroso, farebbe come ha fatto due adesso, colla differenza che si avrebbe riguardo all'amor proprio di ciascuno ed un po' di riconoscenza per quelli che hanno un mandato speciale.

L'avv. *Danco*, membro del Comitato esecutivo, si dichiarò anche contrario alla nomina dei membri delle Commissioni nel Comitato generale, e ciò specialmente sul riflesso che queste Commissioni, le quali contano già ora un gran numero di componenti, aumenteranno ancora. Solo ad aumentare gli attuali componenti le Commissioni si avrebbe già nel Comitato generale un piccolo parlamento di oltre 200 membri. Man mano che si allargherebbero le Commissioni, si allargherebbe anche il Comitato centrale, il quale potrebbe essere un giorno composto di 300 o 400 membri. Riuscendo così numeroso, questo parlamento non potrebbe più essere convocato frequentemente e con comodità, e vi sarebbe un rallentamento nel lavoro della Esposizione. Oltre a ciò, esso non potrebbe neanche più chiamarsi Comitato generale, giacché sarebbe pressochè soltanto una radunanza di tutte le Commissioni. L'imparziale elemento dei non componenti alcuna Commissioni diventerebbe in minoranza, e potrebbero più facilmente trionfare le chiesuole.

Il conte di *San Martino* dichiarò che ritirava la sua proposta riguardo alla aggregazione dei presidenti delle Commissioni al Comitato esecutivo, non già perchè egli non persista nella sua idea, ma solo perchè la riconobbe pel momento non *ancora abbastanza matura*.

Avendo il senatore *Ferraris*, in un momento di dispetto, detto che era stato sollevato uno stendardo di ribellione, fece una viva replica l'avv. *Isaia*, sostenendo di nuovo la convenienza che i membri delle Commissioni facciano parte del Comitato centrale. Sarebbe almeno una piccola soddisfazione che essi avrebbero pel loro lavoro, quella di poter sostenere le loro idee anche nel Comitato generale.

Rossa. Quantunque un po' lunga, tuttavia crede importante ed utilissima la presente discussione: almeno essa serve a chiarir bene le competenze e le attribuzioni dei vari corpi che compongono l'organismo dell'Esposizione. Il presidente partì di bandiera di ribellione; egli intese solamente inalzare la bandiera della discussione. Fu il presidente che sollevò la questione di aggregare o non al Comitato generale i membri delle Commissioni speciali, e propose un relativo ordine del giorno; egli credette di poter esprimere il suo parere a questo proposito, perchè non sapeva fosse vietata la discussione e il Comitato generale dovesse solamente approvare o disapprovare le proposte del Comitato esecutivo. Il commissario Danco disse che corpi deliberanti sono veramente le Commissioni e il Comitato generale, e se v'ha corpo consultivo questo è il Comitato esecutivo che accoglie le proposte di quelle per riferire a questo. Ma i fatti provano un pochino il contrario: è il Comitato esecutivo che si assume di ordinare e combinare i programmi delle Commissioni, ed è pure il solo Comitato esecutivo che compilò e pubblicò certo *Disposizioni regolamentari per l'Esposizione Generale Italiana* senza nemmeno consultare nè le Commissioni speciali, nè il Comitato generale.

Il Pacchiotti dichiarò di non far questioni personali; ed anch'esso protesta che non ha mai inteso di farne. — Il Pacchiotti dice che nelle grandi assemblee è più facile che alcuni pochi fegatosi e di malumore formino un complotto e promuovano delle crisi; egli invece crede tutto il contrario e sotto questo aspetto pensa che sono più pericolose le adunanze ristrette. Si disse inoltre che il Comitato esecutivo ha incontrato e incontri mille opposizioni sul suo cammino. Egli protesta contro questa affermazione, che è un far torto a tutti quanti si interessano dell'Esposizione e nè dentro questa adunanza nè fuori non è mai vi sia stata opposizione. Il pubblico fuori di qui accolse con entusiasmo la proposta e sottoscrisse in modo splendidissimo le azioni; e qui dentro è la prima volta che si fa un po' di discussione, nè credere che questa potesse essere interpretata come opposizione.

Tanto più ch'egli stesso avera invitato e torna ad invitare il Comitato esecutivo perchè proponga *lui* pel primo una modificazione a se stesso, onde il nuovo Comitato generale, dopo che fu molto trasformato, confermi ed avvalori con un voto di fiducia quel benemerito Comitato esecutivo che si formò in ben altra adunanza e con ben altro numero di voti.

Dopo alcune spiegazioni e promesse del Comitato esecutivo stesso finalmente approvato l'ordine del giorno proposto dal senatore Ferraris e sopra riferito.

***

Dopo questa votazione il comm. *Millo* ringraziò, a nome della Camera di commercio di Genova, di cui è presidente, della sua nomina a membro del Comitato centrale, ed assicurò che quella Camera di commercio farà a Genova tutto quanto dipenderà da essa.

Ricordò che a far ben riuscire l'Esposizione di Torino debbono principalmente adoperarsi i Torinesi; che essi principalmente debbono fare il lavoro. Espresse quindi la speranza, ed anzi la convinzione, che l'Esposizione di Torino sarà un bel successo, e Torino saprà farsi onore.

LETTERE BOLOGNESI

LA SECONDA DI GIACOSA.

Un concerto popolare.

Bologna, 10 aprile.

(E. S.) — Come vi ho scritto ultimamente, Ginevra partì da Bologna lasciando vivo desiderio di sè, anzi la stampa locale espresse con mirabile unisono questo concorde sentimento, tanto che l'egregio poeta, gentilissimo al solito, ha aderito, tornando fra noi.

E questa sera ha parlato di nuovo, come egli sa, con eleganza, con buon gusto, con brio, davanti ad una folla di signore e di letterati, davanti insomma ad un pubblico colto, degno di lui e di Bologna.

Il tema era *la novità e la fecondità in arte*. Giacosa l'ha svolgato stupendamente. Del resto voi e i vostri lettori lo conoscono; quindi non occorre aggiunger altro.

***

È annunziato per domenica prossima al teatro Brunetti un grande concerto popolare diretto da Luigi Mancinelli colla intelligente cooperazione di Sarti, Serato, Tofano, le tre individualità musicali più spiccate della nostra Bologna, la quale, in fatto di musica, conta un passato gloriosissimo; prima si aveva Marinni, Gollinelli e Antonelli.

Ora Marinni è morto, Gollinelli si limita a fare degli allievi eccellenti, musicisti perfettissimi, ed Antonelli riposa sugli allori o quasi.

Siamo stati quindi in un periodo di decadenza che pare finito colla nomina di Mancinelli a direttore del Liceo musicale.

***

Domenica dunque, vi dicevo, avrà luogo un grande concerto popolare.

Non lodo l'idea perchè a Torino voi foste i primi ad apprezzarla e tradurla in atto mercè la vigorosa opera dell'illustre Pedrotti. Mi limito però a fare un'osservazione.

Ed è che, data la possibilità di fare una serie abbastanza lunga di concerti, si tenga un ordine nella scelta degli autori perchè il pubblico possa farsi un'idea adeguata sul loro stile, sui loro pregi e — diciamolo pure anche fustandosi di classici — sui loro difetti.

***

Del resto questa è una raccomandazione superflua. Luigi Mancinelli ha troppa esperienza ed intelligenza musicale.

Lettere, Arti e Teatri

Mercoledì, 12 aprile.

* **Letture, conferenze.** — Annunziamo:

— *Lezioni di letteratura drammatica.* — Domani sera, alle ore 8, il prof. G. C. Molineri ripiglierà all'Università (aula n. VII) le sue lezioni sulla storia comparata della letteratura drammatica e cominciera a trattare del dramma nazionale presso i tedeschi discorrendo dei *Banditi* del Klopstock intorno ad Arminio.

* **Conferenza politica all'Associazione operaia.** — L'onorevole deputato Guala ha tenuto ieri sera nella vasta sala dell'Associazione operaia una seconda conferenza sopra dottrine politico-sociali, massimamente su ciò che hanno riguardo alla nuova riforma elettorale.

La vasta sala dell'Associazione conteneva un discreto numero di persone in massima parte del ceto operaio, che prestarono durante tutta la conferenza una viva attenzione.

L'on. Guala continuò a dire che una forma di governo priva di difetti, ottima, assoluta in tutti gli Stati non si potrebbe mai avere per le insufficienti idee e varie circostanze di civiltà, di coltura, di posizione geografica, ecc... e che perciò in genere si può stabilire che la forma del governo è consona all'indole dei popoli, e ogni popolo ha il governo che si merita.

Fra i popoli che più sono inoltrati nella via della civiltà si nota una forma di governo che, variando nelle sue applicazioni, è però unica nel suo principio, e questa forma è quella del sistema rappresentativo.

Tutti i cittadini dovrebbero aver direttamente parte alla cosa pubblica, ma siccome questo non è possibile per gravi ragioni di modo e di tempo, così si dovette venire al temperamento di far rappresentare la volontà del Paese da un numero determinato di delegati eletti dai cittadini. Bisogna notare qui che tanto il delegato eletto sono i cittadini elettori devono trovarsi in date condizioni prescritte dalla legge per esercitare questi diritti di elettorato e di eleggibilità. Posto tale principio, l'oratore venne a spiegare le diverse modalità di questo sistema, la ripartizione della nazione in altrettanti collegi elettorali; quindi al modo di nomina, *collegio uninominale o plurinominale o a scrutinio di lista*, e come conseguenza di quest'ultimo modo di elezione si fece a spiegare cosa volesse dire la *rappresentanza delle minoranze*. Dopo aver spiegato come si esplica la volontà del Paese, egli passò ad enumerare quali e quanti siano i poteri dello Stato e ne spiegò il loro meccanismo raffrontandolo alle azioni ed ai pensieri dell'individuo. Spiegò, riferendosi al potere legislativo, come nella maggior parte dei paesi vi siano due rami del Parlamento, la Camera dei deputati, o dei Comuni, o bassa che dir si voglia, e la Camera alta, o vitalizia, in una parola il Senato.

Parlò dell'organismo e delle funzioni delle due Camere, degli screzi e degli attriti che possono nascere per causa d'una legge fra i due rami del Parlamento e dei modi che ha il Re per porvi riparo, sia sciogliendo la Camera, sia annullando, secondo il bisogno, il numero dei senatori.

Passando poi a parlare del potere esecutivo, spiegò come esso sia frazionato nei diversi Ministeri, i quali provvedono a diverse categorie di bisogni sentiti dalla nazione. Spiegò cosa fosse la responsabilità ministeriale e come potesse essere sia collettiva o personale.

Diede quindi una chiara idea del potere giudiziario esponendo come venisse esercitata nel regno la giustizia, e dicendo della competenza dei diversi funzionari dell'ordine giudiziario e delle attribuzioni delle diverse Corti e tribunali.

Concluse quindi col dire che maggiormente fiorisce la civiltà e maggiormente è perfetto il sistema di governo fra quel popolo in cui le cittadine virtù massimamente splendono e sono tenute in pregio. Il popolo italiano deve a tutt'uomo sforzarsi per raggiungere quella meta.

Alla fine del suo dire l'on. Guala venne salutato da calorosi applausi.

* **Il Concerto popolare di domenica.** — Il Concerto popolare che avrà luogo domenica, 16 corrente, come di consueto, al teatro Vittorio Emanuele, sarà il cinquantaseiesimo. Cinquantasei veri trionfi dell'arte lo hanno preceduto, avverando man mano alle robuste bellezze della musica classica il pubblico torinese. Non un concerto che non recasse qualche squisita novità.

Anche domenica non mancheranno le novità. Anche domenica la *tutta Torino* delle grandi feste artistiche avrà convegno al Vittorio.

Noi possiamo dare fin d'ora l'elenco di queste nuove composizioni. Sono:

1. *Beethoven*. Sinfonia pastorale in cinque tempi.
2. *Hiller*. In guardia — Moderato alla marcia Gregh — *Les Bergers* — Watheen — *Air de danse*.
3. *Gallinelli*. Omaggio alla memoria di Bellini.

Questo cenno serva come di preannunzio. A suo tempo daremo il programma intero dei pezzi.

Dobbiamo aggiungere altro?

Basterà che diciamo che il maestro Pedrotti è tornato a Torino e lavora alacremente, insieme co' suoi egregi collaboratori, a preparare il nuovo Concerto per modo che abbia a riuscire in tutto splendido e degno degli altri cinquantasei.

* **Teatro Gerbino.** — Poche prodizioni, anche di maggior lena, hanno avuta una voga sì rapida e tanti trionfi succedentisi senza posa su quasi tutti i teatri d'Italia come questo *Cantico dei cantici*, che, ahimè! già tocca il massimo onore... di entrare nel repertorio delle filodrammatiche.

Il bozzetto del Cavallotti, stato recitato parecchie volte a Torino, al Gerbino stesso dalla Compagnia Bellotti-Bon e Pietriboni, e all'Alfieri dallo Schiavoni, ha lasciato vivi ricordi: la Pia Marchi e il Maggi, la Fantechi-Pietriboni e il Rasi. Tuttavia, ieri sera, la Campi nella parte di *Pia*, il Reinach in quella di *Antaeo* e il Pasta (colonnello *Soravero*), interpretarono il lavoro geniale del Cavallotti sì da non far rimpiangere i loro antecessori e di meritare, ciascuno, i più larghi e fragorosi applausi. Il Reinach, specialmente, recita con profondo sentimento e con effetto, che sarebbe però anche più completo se a certi passi moderasse alquanto la voce.

A esilarare il pubblico e fargli fare due risate di buon sangue ci ha pensato *Le Zeppetti* nella *Moglie deve seguire il marito*, e più ancora in quell'amenissimo tipo del *Disperato*, che egli riprodusse maestrevolmente.

* **Teatro Balbo.** — Gli spettacoli coreografici della stagione, inaugurati ieri sera colla *Figlia di Satana*, di L. Ferrero, hanno avuto fortuna all'ingrosso, poichè il teatro era affollato in modo da non capire uno spettatore di più.

Il ballo, imitazione di altre azioni coreografiche più o meno diaboliche e più specialmente del ballo *Vera*, rappresentato lo scorso maggio allo stesso teatro, ha ottenuto un buon successo; ma, a voler dire le cose come stanno, esso non presenta dal lato artistico alcunchè di pregevole.

Vi sono dei discreti ballabili, delle scenomimiche di effetto; ma tutto un po' di apparato scenico ed una certa disposizione nei gruppi e nelle masse, il resto manca di nesso.

Il pubblico però, soddisfatto anche del poco buono, ha applaudito ed ha chiamato al proscenio il coreografo, la prima Nadar, il primo Barzin, le ballerine ed i ballerini.

Della musica non parliamone: è un centone di motivi uno più *danzante* dell'altro.

Della coppia danzante ha riportato un vero ed entusiastico successo la prima ballerina Bessone, che si presentava per la prima volta al giudizio dei Torinesi.

La simpatica ed aggraziata danzatrice, già allieva della Scuola da ballo municipale torinese, ha dovuto replicare una variazione in mezzo ad un subisso di applausi.

Il Trinchera, ballerino, l'ha secondata per bontà.

Ora che lo spettacolo è al completo, accenniamo con piacere che gli artisti di canto signore Bari, Salvatino e Ciolla, e signori Arrigo e Salassa, più alcuni della loro parte, sono stati meglio apprezzati.

* **Teatro Alfieri.** — A questo teatro andrà in scena stasera il ballo *Lauretta*, del coreografo Ginghini e Galeazzi.

Appendice della *Gazzetta Piemontese*.

Num. 6.

RICORDI DI PERSIA

DI

CARLO SERENA

(Proprietà letteraria - Riproduzione vietata)

La storia del dervish Aly.

(Seguito).

Gli armeni, uomini d'affari, mi avevano iniziato nelle loro speculazioni, ma il commercio non mi piaceva guari. Inoltre io voleva essere indipendente; ma come diventarlo? Avevo imparato a parlare la lingua francese, ma non sapevo nè leggerla, nè scriverla. Tutto il mio sapere si riduceva a decifrare l'arabo che appresi a casa mia sul Corano di un *mollah* alla scuola di Kasvine. Un giorno giravano distrattamente per le vie di Parigi, quando mi giunse d'un tratto all'orecchio il suono di tamburi e di pifferi. Questi strumenti, benchè non diano lo stesso suono, mi ricordavano quelli della Persia, e il mio cuore provò una stretta al pensiero del mio paese e del mio vecchio padre, al quale però avevo scritto parecchie volte e ne avevo ricevute notizie.

Il colse allora la nostalgia e desiderai rivedere Kasvina. Ma come reamirvi, io che non possedevo un soldo? Volli guadagnare denaro senza ricorrere agli armeni, dai quali era congedato. Vogliosi di sapere di dove giungessero i suoni che avevano destato in me nuovi pensieri, attraversai la folla e vidi dei saltimbanchi che eseguivano giuochi di forza. Mi venne voglia di fare come essi e di impiegare la mia a scopo di guadagno. Terminata la rappresentazione mi avvicinai a quegli che mi pareva dovesse essere il capo della compagnia e gli chiesi se volesse arruolarmi in qualità di aiutante o di scrittore finchè non avessi appreso a far anch'io le capriole. Il mio aspetto non gli spiacque ed egli mi disse di seguirlo. L'indomani io feci il mio *debutto* nella compagnia ambulante, e sei mesi di poi potevo dare lezioni al mio stesso padrone. M'invaghii di sua figlia che, come me, era saltimbanca; ma non volli ingannarla e le confessai la mia religione. La mia confessione non mutò i suoi sentimenti a mio riguardo, e un bel giorno, chiamando a testimonio il nostro amore, ci sposammo. Suo padre non vide di mal occhio la nostra unione; ma qualche tempo dopo egli mi fece capire come il solo caso e non la natura gli avevano data la paternità, e che mia moglie non era sua figlia, ma bensì una ragazza che egli aveva comprata da una zingara che l'aveva rubata non sapeva dove. La nostra unione non fu per questo meno felice.

Per un paio d'anni noi vivemmo in buona armonia viaggiando di città in città, recandoci di fiera in fiera; ma un brutto giorno mia moglie scomparve, e nessuno seppe dirmi dove essa si fosse rifugiata.

Si fecero ricerche, ma esse riuscirono infruttuose. Stanco di vedermi solo, volli abbandonare il mestiere e entrai in qualità di palafreniere in un circo equestre.

I persiani sono cavalieri nati; l'equitazione è un giuoco pei più deboli. La mia forza e la mia abilità attrassero l'attenzione del capo del circo che mi impiegò in tutte le bisogna; un giorno anzi mi fece perdino messaggiero presso una signora, nella quale riconobbi mia moglie.

La rimproverai come si meritava, ma le sue lacrime e i suoi baci posero termine alle mie parole di risentimento, poichè essa mi rivelò come, senza il mio consenso, fosse stata venduta da suo padre a colui che era mio padrone, e che, tenuta rinchiusa fino allora, aveva dovuto appagare ogni suo desiderio.

La mia gioia nel rivederla fu estrema, come tale fu quella di mia moglie nel potermi riabbracciare.

Ma siccome non era prudente parlare, convenimmo di tenere segreto il nostro matrimonio, che, quantunque computosi sotto il suggello del nostro amore, non era perciò ai nostri occhi meno valido.

Trascorsero in tal guisa alcuni mesi. Tanto io come mia moglie seppimo così bene fare la nostra parte di finzione che nessuno ebbe ad accorgersi della nostre relazioni. Il padrone del circo, non dubitando di nulla, mi mandò spesso volte ad accompagnare la sua amante a passeggio affidandola alle mie cure, cosa che io facevo *scrupolosamente*. La nostra vita trascorse così piacevolmente e senza affanno di sorta per qualche tempo, mentre si continuava a viaggiare molto per ragione del mestiere. Un giorno mia moglie divenne madre. Il mio padrone mi recò l'annuncio piangendo, chè tanto lei quanto la sua creatura se ne erano dipartiti da questo mondo. Io pure la pianii amaramente, poichè l'amavo assai. Prestai aiuto nel trasportarla nella tomba ed io stesso ve la calai. Sconraggiato, afflitto, in preda alla tristezza, non volli più rimanere colà, ma la perdita di mia moglie mi aveva lasciato isolato.

Intesi parlare di guerra e di giovani che si arruolavano. Mi decisi a farvi con essi a indossai la divisa militare. Mi battei qua e là, ora in un paese, ora in un altro. Fui fatto prigioniero dai Montenegrini. Più tardi venni in Bosnia. Il caso mi pose sotto gli ordini di un pascià che, ammirando la mia complessione, mi prese presso di lui. Partii col mio padrone e visitai altri paesi.

Io non avevo imparato granchè, ma quel poco che sapevo mi servì per apprendere molte cose. Il pascià partì e un console straniero mi prese al suo servizio. Egli non mi fece lavorare molto, ma volle che mi adoperassi ad insegnargli il persiano. Gli è in tal modo che io incominciai i miei studi; mi vi applicai con amore e riuscii a rendermi utile. Ma una nuova guerra scoppiò e mi fu giocoforza lasciar il mio posto. Io possedeva allora un po' di danaro e risolvetti di rivedere mio padre. Venni in Turchia. Per la via mi incontrai in un vecchio dervish che divenne mio compagno. Io gli feci il racconto delle mie avventure e soggiunsi che ritornando a Kasvine non era mia intenzione di ricominciare a radere, stendere e pesare droghe, una che intendevo invece scegliere un altro mestiere.

Egli mi consigliò di darmi a quello di dervish e mi promise d'insegnarmene i segreti. Strada facendo incominciò per darmi un modo di cui che io non posso rivelare, ma che mi fecero comprendere come con un po' di tutto, di avvedutezza e di ardire io avrei potuto far credere una infinità di frottole a quelli che erano più di me semplici di spirito. Mi iniziò in molti misteri; mi parlò di ogni sorta di guarigioni miracolose che si potevano ottenere mediante talismani; inoltre mi fece menzione di molti filtri, i quali, diceva egli, prolungano la giovinezza, donano la bellezza e inspirano passioni amorose. Insomma egli fece tanto che dopo pochi giorni di strada io era talmente istruito da potergli dare una prova dei miei progressi, attirandomi attorno un uditorio colla mia invocazioni, i miei atteggiamenti e le mie grida. Onde potessi meglio rappresentare la mia parte, il dervish mi aveva imprestato i suoi panni ed egli aveva indossato i miei, una specie di uniforme militare. Trovando come la quella sorta di vestito me ne comperai un altro dello stesso genere prima di arrivare a Kasvine, e venderi per un *tomano* (dieci franchi) le mie spoglie di soldato che dovevano mostrare la mia bravura.

Quando mio padre mi vide, mi riconobbe a stento. Io non era cresciuto di molto, ma ero un uomo fatto. La mia barba si era fatta folta e scendeva già fino alla cintola. I genitori, per sollo, qualunque possa essere l'età dei loro figli, vedono sempre in essi il ragazzo, in che da lungo tempo non avevo udito i rimbrotti paterni, provai considerazione nell'udire le rimostranze che un tempo mi facevano piangere. Mio padre non si mostrò soddisfatto di vedermi intraprendere la vita del dervish. Siccome egli aveva mangiato sempre il vitello, voleva che io pure lo facessi ma in un'occasione, così quando si abbisognerà di altri uccelli [illegible] normi nel mio nuovo mestiere.

Il dervish mi presentò relazioni con [illegible] nati, senza aver adempiuto [illegible] si recò il dervish e quivi si [illegible] Giovanni Battista, e quivi si rendeva [illegible]. Trattenne qualche tempo e credendosi dimenticato dall'autorità giudiziaria, il Cavallo se ne ritornò a Torino. L'ispettore capo della Questura cav. Bernaggia, saputo del suo ritorno, lo denunziò tosto al potere giudiziario, che fece subito procedere all'arresto. Il Cavallo è recidivo, essendo già stato condannato al carcere per furto dal tribunale correzionale di Biella.

* **Promesse di matrimonio interessate.** — Un individuo sconosciuto, dell'apparente età di anni 50, alto e asciutto e vestito elegantemente, mise sbocciare l'altro di verso il mezzogiorno nell'abitazione di certa R. Felicita, d'anni 36, pettinatrice, in via Rochetton, 3, ed ivi, col pretesto di trattare di un matrimonio colla R., si trattenne più di un'ora; quando se ne andò, promise alla Felicita che sarebbe ritornato onde concludere poi definitivamente l'affare. Dopo pochi momenti la Felicita non sapeva constatare la sparizione di un orologio d'argento del valore di L. 35, sul quale era inciso il nome del fabbricante Astesa.

* **Cucchiai e forchette.** — Il proprietario dell'*Albergo di Londra* a *Porta Susa* da un ora sporto querela del furto in seguito subito da alcune persone di sui cucchiai ed altrettante forchette del valore di L. 250.

* **Arrestati:** 1 per furto di un orologio, 1 per essere stato colto in flagrante borseggio, 4 per questua e 3 per sospetti in genere.

* **Matrimoni in Torino.** — Elenco delle iscrizioni fatte dal 2 all'8 aprile all'Ufficio dello stato civile municipale.

(Continuazione)

Rivalgiolino Giacomo, [illegible], con Ianieri Concetta, residenti a Torino.

Castagnetti Giovanni, bottaio, con Giulina Lucia Genevieve, residenti a Biella.

Villano Giuseppe, negoziante, ved. a Torino, con Porrino Rosa, casalinga, ved. a S. Maurizio.

Bernard Felice, macchinista di casamento, ved. a Torino, con Zanetta Felicita, ved. a Biella.

Lavarino Giovanni, bigiottiere, ved. a Torino, con Cumino Francesca, casalinga, ved. a Crescentino.

Bianco, Eugenio, commesso negoziante, con Rivera Celestina, modista, ved. a Torino.

Barbero Antonio, lavandaio, con Gentile Anna, lavandaia, residenti a Torino.

Lanzetta Giuseppe, contadino, con Arpellino Teresa, operaia in tela, residenti a Torino.

Pollerio Luigi, domestico, con Pinori Cristina, cameriera, residenti a Torino.

Golzio Ugo, industriante, con Cerutti Rosa, residenti a Torino.

Martinengo Giuseppe, meccanico, con Villata Benedetta, sarta, residenti a Torino.

Marsella Michele, falegname, ved. a Torino, con Cagliero Orsola, ved. a Carmagnola.

Reano Filippo, bottaio, ved. a Villastellone, con Segna Teresa, [illegible], ved. a Lione.

Falchero Giacinto, contadino, con Cabearo Maria, pastorella, residenti in Alessano.

LUIGI ROUX, Direttore.
Francesco Enrico, gerente.

La famiglia **Vignolo** chiede venia a tutti i conoscenti del suo mentecatto figlio e fratello

Vignolo Sebastiano

demente e straniato, decedute il 9 corrente, al quale nella triste circostanza avvenne dimenticato di mandare il doloroso annunzio.

L'AGRARIA

Società Anonima di Assicurazioni a premio fisso contro la mortalità del bestiame

—o Do—

AVVISO

I signori Azionisti della Società *L'Agraria* sono convocati in Assemblea generale ordinaria pel giorno quindici aprile 1882, alle ore tre pomeridiane, presso la Sede sociale in Torino, via Santa Teresa, n. 12 col seguente

Ordine del giorno:

1. Relazione del Consiglio d'amministrazione;
2. Relazione dei revisori dei conti;
3. Approvazione del bilancio;
4. Nomina di amministratori.

Quando l'adunanza non fosse in numero legale, gli Azionisti si intenderanno riconvocati pel giorno venticinque aprile 1882, alla stessa ora e nello stesso luogo.

A termine dello statuto sociale, potranno intervenire all'Adunanza quegli Azionisti che sono possessori almeno di n° cinque Azioni.

Torino, 3 aprile 1882.

741 *L'Amministrazione.*

Guarigione della balbuzie

Il prof. cav. CHERVIX, Direttore dell'*Istituto dei Balbuzienti* di Torino, aprirà il 25 aprile in Torino, Albergo delle Belle Arti, un **Corso di pronuncia** per la guarigione di tutti i difetti della favella. — Inscrizioni anticipatamente. 732

800

La salute.

Per tutti quei che'al sti a che l'abbonamento al **BALSAMICHE**, giornale che per sessanta giorni, da aprile a Torino tutte le domeniche e a costa mach 3 lire a l'an.

Incanto volontario

Il 25 aprile corrente, ore 8 ant. nel mio studio, via Botero, 19 (ove si possono avere speciali nozioni sullo stabile), esporrassi in vendita al prezzo di L. 370 mila, ed osservate le altre condizioni del Banco odierno, la *Palazzina signorile*, con giardino ed accessori, in questa città, nell'ora soppressa Piazza d'Armi, in angolo al Corso Siccardi, al corso Duca di Genova, alla via Assietta ed alla via Amedeo Avogadro, comprendente un'area di mq. 7300 circa.

Torino, 1° aprile 1882.

780 G. CASSINIS, *notaio*.

DA AFFITTARE

diversi locali al piano terreno ad uso *negozio, banco o bottiglieria*, in via dell'Ospedale, N. 14. — Recapito al portinaio. 710

D'affittare o da vendere

tantico con mezzi al presente

MOLINO avviatissimo in *Mercatino*, con due palmenti ad acqua (per 8 mesi dell'anno) e due a vapore con annesse due giornate di prato.

Diverse VILLE ammobiliate in *Castiglione e Busselino*. — Rivolgersi al geometra FIORIO in *Gassino*. 720

VILLA d'affittare a 7 chilom. da Piazza Castello, di 12 camere arredate, coll'uso esclusivo di spazioso giardino. — Servizio di tramvia alla distanza di 5 minuti.

Recapito via Santa Chiara, 20, dal portinaio. 766

Villa da affittare a 10 minuti dal Castello di Moncalieri verso Testona, con sei camere per padroni, dipendenze, saloni, biliardo, cappella, scuderia, rimessa, con magnifica strada. — Dirigersi alla *Libreria* sul piazzale del Castello di Moncalieri. 778

Villa molto signorile da *affittare o vendere* presso **Moncalieri**, con via carrozzabile. — Dirigersi in *Torino*, via Artisti, 37. 734

D'affittare in Avigliana

ALLOGGIO di 5 camere e cucina completamente mobiliato. — Rivolgersi al signor CRAVOTTO Pietro, *Avigliana*. 730

Da affittare

in MONCALIERI

a persone serie

Alloggi vuoti *con* giardini in un *salubri ehiamati, de Trov excellente et de bon appelit certain*, posti in comoda salita Mezzano sotto il Real Castello, via Palestro, N. 8. 77

VILLA DELL'OLMO

Como-Borgovico

D'affittarsi per uso d'Albergo o d'*Hôtel meublé* l'intiero pensesso con case d'affitto e terreni. Occorrendo possibile essere fornito una parte del mobilio.

Per le trattative rivolgersi al notaio Cesare SOMIGLIANA, in *Como*, via Nuova, 7. 769

OCCASIONE Da vendere *VILLA-CASEINA* a breve distanza da Torino, in stato nuovissimo ed ammobiliato.

Per trattative rivolgersi al proprietario del Caffè Fiorio in Torino. 800

DA VENDERE *CASE* di recente costruzione nella importante Piazza d'Armi, del valore di L. 250 mila.

Per informazioni e schiarimenti rivolgersi al cav. Gaspare CASSINIS, via Botero, 19, Torino. 28

Aree fabbricabili

da vendere presso la stazione di Nizza, regione Molinetto. — Fare capo al notaio TORRETTA, via Arsenale, 21, o al geometra BERGESIO, corso Vittorio Emanuele II, 63. 636

Da Vendere

VILLA mobiliata, N. 188, regione Reaglie, strada di Chieri a 20 minuti dalla Madonna del Pilone, di 17 membri e cantina, con *chalet* di altre tre camere per bagni nell'attiguo boschetto, di are 78,30 tra campo, vigna e bosco, strada carrozzabile.

Dirigersi al sig. ROSIO, piazza Carlo Emanuele II, N. 1, piano 3°, *Torino*.

Casa da vendere

in Andezeno

composta di quattro camere civili, due rustiche, cantina, tettoia, pozzo d'acqua viva e recinto cinto da muro. — Prezzo L. 4200. — Rivolgersi al sig. CANEPA Edo, R. notaio: in *Chieri*, via Palma, N. 2, o dallo stesso in *Andezeno*. 688

QUALE fra le nostre gentili lettrici non ha chiesto al suo libraio l'aureo romanzo della Gray: **La mia casa! I miei figli!** - *Ricordi di una madre* - Costa lire *due*. 690

Ai sig^ri Notai

che avessero ricevuto il testamento del testè defunto BERTOGLIO Michele, si fa preghiera porgerne avviso a *GIANELLI Gio. Battista Tabacchi, Torino*.

PERSONA addetta presso importante Amministrazione assumerebbe la segreteria di qualche casa o negozio nelle ore di libertà che le rimangono. Buone referenze.

Rivolgersi all'Amministrazione del Giornale. 756

UNA GIOVANE d'anni 22 desidera collocarsi come *cameriera* presso qualche distinta famiglia. — Dirigersi a Teresa MANFREDI, *Torino*, via Cernaia, 30. — Buone referenze. 766

UNA FAMIGLIA di buona condizione cerca una portiaia. — Dirigersi a Gio. ANTONIOTTI, fermo in posta, *Torino*. 737

UN UOMO d'anni 37 cerca occuparsi in qualche magazzino in qualità di *cassiere* o *fattorino*.

Rivolgersi all'Amministrazione del Giornale. 805

UN UOMO di anni 35, attualmente addetto ad uno stabilimento di primaria importanza, desidera collocarsi come *corrispondente* nelle lingue italiana, tedesca e francese, verbalmente, per circostanze di famiglia. Impiegherebbe in qualche fabbrica o casa commerciale di Torino.

Egli darebbe *Fire* 300 a chi ne potesse procurare un buon posto.

Lagliare a R. S., presso Ann. Caf. nal. via S. Chiara, N. 2, 1° piano, *triplo*. 742

F^lli FRANCHINO

al numero 4 civico del Po avvisano del loro ritorno.

Fabbrica e Deposito di barche d'ogni genere per legni, fiumi e pescherecci. — Sedie in legno per giardini e librerie a prezzi moderati.

Deposito Cavalli Francesi

d'ogni genere

Alla Crocetta

Torino. 752

CUCCHIAI SPECIALI

per pranzo in argento, senza saldare il manico, le medesime le più resistenti sono Fabbrica di Posate di Argento di Carlo MANFREDI, via Finanze, 3 e 5, Torino. Avverte pure che stanno ovunque stati servizi nei pacchi postali inviando cat. ill. a lui fatta. Carlo MANFREDI, via Finanze, 3 e 5, Torino. 358

ERNIE

Cinto sistema Rota.

Piazza Carlo Felice, N. 7, Torino 713

OROLOGERIA di PRECISIONE

Cronometri, Rimontoirs a ripetizione, a secondi

DITTA

GIUSEPPE FULCHERIS

OROLOGIERE DEL R. OSSERVATORIO ASTRONOMICO

TORINO - Via Po, N. 20 - TORINO. 1

INCHIOSTRI STEPHENS

101, *Aldersgate Street*, **London**

che non s'ingrossano mai.

Azzurro nero copiativo
Nerissimo a scrivere

Verdissimo a copiare
Scarlatto per penne

PAISSA e OLIVERI

TORINO — Angolo via Barbaroux e S. Tommaso — *TORINO*.

CITTÀ DI TORINO

37ª Estrazione di Obbligazioni del prestito 1860.

NOTA delle 100 Obbligazioni della CITTÀ al portatore del prestito 1860 da L. 500 cadauna, descritte nell'ordine numerico, state pubblicamente estratte a sorte nella 37ª estrazione seguita il 5 aprile 1882, a norma del programma del 1° dicembre 1860, ed in presenza della Giunta municipale, per essere rimborsate al pari presso la Tesoreria municipale di Torino in principio del prossimo mese di maggio.

7	1020	2001	3703	5122	6850	7382	9100
40	1850	2035	3813	5134	6902	7490	9222
99	1863	2085	3902	5179	6921	7521	9226
108	1876	2279	3919	5201	6959	7660	9372
163	1903	2310	3950	5295	6965	7707	9413
703	1904	2362	4100	5472	6990	7801	9509
1020	2029	2393	4256	5594	6950	8017	9524
1150	2085	2392	4280	5496	6978	8102	9658
1215	2098	2350	4414	5578	6705	8251	10151
1376	2113	2361	4503	5622	7082	8300	10223
1350	2810	2368	4671	5653	7202	8610	10226
1483	2851	2021	4828	5698	7210	8853	10282
1567	2887	2038	4846	5828	7256	9120	10310
1608	2897						

Obbligazioni estratte prima del 5 aprile 1882 e non ancora presentate per il rimborso.

602	5 aprile	1881	3602	5 ottobre	1881	7322	5 ottobre 1881
2851	5 »	1881	4301	5 aprile	1879	7245	» »
2036	5 ottobre	1881	5150	5 ottobre	1881	7030	» »
3145	5 »	1880	6721	»	»	9121	» »
4023	5 »	1881	7197	»	»	10154	5 ottobre 1879
1260	5 aprile	1879	7170	»	»	10331	5 ottobre 1881
1038	5 ottobre	1881	7189	»	»		

Torino, dal palazzo municipale, addì 5 aprile 1882. 788

BIOGLIO (Biellese)

Villa arredata da affittare per l'estate od autunno. — Rivolgersi per informazioni all'Agenzia del Giornale, Galleria subalpina, *Torino*. 770

PREMIATE SPECIALITÀ DOMESTICHE INGLESI

(Servirà il pubblico a prezzi ridotti)

GOODALL'S GINGER BEER POWDER. — Preparazione in polvere della birra di zenzero, che fa ottenere in 10 minuti 18 litri. Eccellente bevanda, e salubre, facilmente preparata, buona d'estate e d'inverno, e al massimo buon mercato.

Si vende in pacchetti di 60 centesimi e a L. 1 25 ciascuno.

GOODALL, BACKHOUSE e C^a, Leeds, Inghilterra.

Deposito presso la Ditta ROSSI Giuseppe, 22, Dora grossa, *Torino*. 238

Via Roma, N. 12 angolo via Bertola.

ALLA CITTÀ DI ROMA

R. TREVES e C^a

Via Roma, N. 12 angolo via Bertola.

Questa sera, 12 aprile

APERTURA CON ESPOSIZIONE

DEL

GRANDIOSO STABILIMENTO

Confezione abbigliamenti per uomo — Specialità per ragazzi

Camicie, Cravatteria, Cappelli uomo, Articoli per viaggio. 801

ASTA VOLONTARIA di ANTICHITÀ ARTISTICHE

che avrà luogo il 20 aprile 1882, alle ore 10, nel palazzo Fenaroli, in *Brescia*, per la vendita delle **COSE D'ARTE** di compendio dell'eredità del fu conte senatore Girolamo FENAROLI. In tali opere sono lavori dei **Moretto, Canaletto, Parmigianino, Rubens,** del **Borgognone,** del **Paolo Veronese,** del **Salvator Rosa,** del **Guido Reni,** dell'**Huyes,** del **Woogd,** del **Canella,** del **Torwalsen** e del **Tenerani;** nonchè *bronzi, avorii, cofani, mobili ricamati, armi ed armature*, tutte di lavoro antico. — Richiesta, l'Amministrazione Fenaroli spedirà catalogo e condizioni d'asta. 807

Rappresentanza Enologica Italiana

TORINO — 3, via Accademia Albertina, 3 — *TORINO*

Vendita per conto dei produttori

Vini scelti sissimi da pasto

Castel d'Envie (ex^a Provana di Romagnano)	L. 27	di 1/2 ettol. franco a domicilio
Valfenera (ex^a conm. T. Villa)	» 28	
Castel Brolio (vedi di S. Exc. bar. Ricasoli)	» 30 e 35	

Vini Toscani scelti sissimi

di **Rufina, Chianti e Brolio** a L. 1 30-1 60-1 80-2-2 20-250

Il fiasco grande di litri 2 1/2 circa (vetro compreso).

Vini superiori in bottiglie

d'ogni provincia d'Italia, anche in casse assortite per regali. 612

AL MONDO ELEGANTE

Grande assortimento di **PROFUMERIA del Mondo Elegante** presso STEFANO TERZO, angolo via Milano e Corso d'Appello e via Santa Chiara, N. 1, *Torino*.

Prezzi fissi. 745

Il Giornale pei Viaggiatori

amene ed utili letture di viaggio

Esce il 1° aprile

Pubblicherà:

I PARAGREENS A PARIGI

Avventure di una Famiglia inglese

con

GIOVANNI RUFFINI

Direzione ed Amministrazione

Torino, via Nizza, 31. 635

F. LANTERI, FABBRICANTE OREFICE

Premiato con medaglia.

TORINO, via Roma, rimpetto al N. 42.

ASSORTIMENTO orefeceria, argenteria e orologeria d'oro e d'argento fino garantito, oggetti di lusso.

SPECIALITÀ di propria fabbricazione: anello a modo gordiano, genere d'ingegno, in argento L. 5, in oro L. 25.

ANELLO ORO con vero brillante di 3/8 L. 25, franco di porto in tutto il Regno. — Spedire la misura in millim. 8

Tele Impermeabili e Americane

La privilegiata e premiata Fabbrica **J. A. CHÊNET** (*fuori Barriera Nizza*) ha l'onore d'avvisare la sua numerosa clientela che, per maggior comodità nelle trattative d'affari, ha aperto in *Torino* (via *Ospedale*, 7), un *Negozio con deposito di* **Tele Impermeabili e Greggie** per uso Militari, Marina, Ferrovia, Spedizionieri, ecc. — **Tele cerate** per carrozzelli.

Avverte poi specialmente che, oltre ai suddetti articoli già di sua specialità, ha assunto ora la *Fabbricazione delle* **Tele americane** per fabbricanti di mobili, tappezzieri, fabbricanti vetture, sellai, ecc. 373

ACQUA SALLES

Emile SALLES Fils, Succ^r, Parfumeur-Distillateur

CASA FONDATA NEL 1810

PARIS — 75, rue Turbigo, 75 — PARIS

SI TROVA PRESSO TUTTI I PROFUMIERI

PROFUMERIA E FABBRICAZIONE.

Vent'anni di successo sempre crescente garantiscono l'efficacia e garantiscono la riuscita dell'applicazione dell'acqua ACQUE SALLES preparata al laudanum. Essa conserva i capelli bianchi ed a bionda il primo giorno e in otto od una brillantissima rossa bellezza e colorazione preparati per lucidare o ogni autore.

Trovasi a *Torino* presso l'Agenzia *B. Mondo, Giuseppe Cerliano, E. Augier-Alfieri, Gilardi Luigi.* 374

Avviso importante

Non più male ai denti; guarigione pronta e radicale mediante l'elisire dentifricio del R. P. Benedettini Olivetani, premiato con medaglia d'oro

Prezzo della bottiglia L. 2 50.

Vendita, per conto di fabbricche, delle migliori profumerie estere e nazionali. Si riceve in deposito qualsiasi articolo relativo alla toletta.

Bacchino Felice, parrucchiere, via Roma, n. 43, Torino.

Prezzi moderatissimi. — Non si teme concorrenza. 33

VINO

TONICO-NUTRITIVO

DEFRESNE

Alla Peptona (*Carne assimilabile*)

FERRO E LATTO-FOSFATO DI CALCE NATURALI

Il Vino Defresne, d'un gusto squisito, è il solo ricostituente naturale e completo. È il più prezioso dei tonici; sotto la sua influenza, gli accidenti febbrili disparissono, l'appetito rinasce, i muscoli si rimpiscono, le forze ritornano.

Si prende con successo contro **l'inappetenza**, le **crescenze rapide**, le **convalescenze**, le **malattie dello stomaco**, la **anemia** e la **consunzione**.

DEFRESNE, Parigi, Perultore degli Ospitali

E TUTTE LE FARMACIE

Deposito generale *A. Manzoni e C^a*, Milano e Roma — In Torino nelle farmacie *Turbino*, piazza San Carlo; *Prato già Cerruti*, portici di Po; *Tri ano*, via Roma; *G. Porta*, farmacia Centrale, e nelle primarie farmacie. 20

Alle persone deboli

nervose, sofferenti o malattie gravi e che soffrono stomaci di nervi, raccomandiamo le **Pillole** del dottore **Richard**. Rimedio infallibile per quei soggetti che hanno compromessa la loro salute da cronico malessere per età avanzata. — Prezzo della scatola con istruzione L. 12.

Spedizione a mezzo posta franca con 30 cent. d'aumento.

Rivolgersi TARICCO mandato piazza San Carlo e via Roma, *Torino*. 710

Non più Olio di Fegato di Merluzzo

SCIROPPO DI RAFANO IODATO

di GRIMAULT & C^ie, Farmacisti a Parigi.

Questo medicamento tanto raccomandato dai Medici, gode giustamente una grande riputazione, poichè, mentre possiede tutte le qualità dell'olio di fegato di merluzzo, ha il vantaggio di non provocare alcun disgusto e di essere ben tollerato anche dagli stomachi più deboli. — Esso è prezioso pei fanciulli contro il *rachitismo* e tutti gli *ingorghi delle ghiandole* per causa scrofolosa. Lo **Sciroppo di Rafano iodato** di **Grimault & C^ie** è il miglior medicamento per le persone deboli di petto, è il più efficace depurativo del sangue, di maniera che è indicatissimo allorchè contro la *cachessie* i *tumori* e le *diverse eruzioni della pelle*.

Siccome el gran successo ottenuto dall'uno di questi preparati, ha eccitato alcuni speculatori a farne la contraffazione, è ben avvertire che ciascun flacon, per essere ritenuto come vero della Casa **Grimault & C^ie**, *porta la marca di fabbrica, e la firma deve portare il bollo del governo francese sull'etichetta.*

A Parigi, Maison GRIMAULT & C^ie, rue Vivienne, 8

Si vende in tutte le primarie farmacie. — In *Torino*, farmacia Centrale, G. TORTA, TARICCO, Agenzia MONDO, cor. — In *Milano*, A. MANZONI e Comp. 132

MILANO - Fratelli Treves, Editori - MILANO

Angolo via Pattari e Piazza Cavour.

Angolo via Pattari e Piazza Cavour.

Il 15 Aprile uscirà la PRIMA dispensa dell'opera

LE RIVE DELL'ADRIATICO

DI

Carlo Yriarte

EDIZIONE DI GRAN LUSSO IN-4 GRANDE, FORMATO DELL'« ITALIA » CON **257** INCISIONI

USCIRÀ A DISPENSE DI 24 PAGINE IN-4 GRANDE

Lire UNA la dispensa

Associazione all'opera completa: LIRE QUARANTA.

NAPOLI — Via Chiaia, 8 Anna

UFFICIO ABBONAMENTI, CORSO VITTORIO EMANUELE ANGOLO VIA PASQUIROLO. — MILANO

TRIESTE — Presso GIUSEPPE SCHUBART.

Teatri

Vittorio. — Riposo.

Alfieri, v. c. — La compagnia d'operette, ecc. — Le novità, ecc.

Balbo, a 8 1/2. — *Un ballo in maschera*, opera — *La figlia di Schumann*, ballo.

Carlo e. a 8 1/2. — Diurni Laches.

S. Martiniano. 8. — Esercizi ecc. Tutte le domeniche, martedì, giovedì ed i giovedì, rappresentazioni alle ore 3 pom.

Ekelbo Ring (ex Labanca), v. porta Nuova, 4, giochi con scuola equestre. All'ora ammissione a pagamento libero.

Stato Civile

TORINO, 11 APRILE 1882.

Nascite di maschi 12, femmine 12, totale 24.

Matrimoni celebrati. — Bertolino Pietro, fabbro ferraio, con Gallo Lucia, casalinga — Gaia Giuseppe, cocchiere, con Bellezza Teresa — Cavaglià Giuseppe, fabbro ferraio, con Perotti Giuseppina — Pettenuzzo Nicola, agente, con Zerbi Giuseppina, pensionata — Sacco Vittorio, id. 27, di Salute, possidente — Rossi Giovanni Battista, id. 72, di Pinerolo, pensionato — Bertolini Teresa, id. 29, di Intra, cameriera — Sacerdote Francesco, id. 51, di Torino, scalpellino — Pedrani Domenico, id. 22, di Marcie, al Serio, soldato — Denotti Maria, nata Aprà, id. 47, di Scalve, sarta — Valenti Appollonia nata Bortolami, id. 28, di Cumiana, contadina — Cravetto Cesarina, id. 2, di Torino — Bertelli Giuseppe, id. 2, di Torino — Scotti Giuseppe, id. 2, di Torino — Bertolo Giuseppe, id. 2, di Torino — Bertolo Giuseppe, id. 2, di Torino — Bertolo